

LX SEDUTA**GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1980**

Presidenza del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XVII Comunità montana, denominata 'Dell'Alta Marmilla' ". (68) (Discussione e approvazione):

BERLINGUER, relatore 2
CARRUS, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica 5

SABA 9
MURRU 17
(Votazione segreta) 42
(Risultato della votazione) 42

Disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XV Comunità montana, denominata 'Del Barigadu' ". (69) (Discussione e approvazione):

BERLINGUER, relatore 18
SODDU 18
ANGIUS 22
MURRU 25
CARRUS, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica 27
(Votazione segreta) 42
(Risultato della votazione) 42

Disegno di legge: "Norme integrative della legge regionale 5 dicembre 1979, n. 62. Indennità di trasporto per i sottufficiali e le guardie forestali". (64) (Discussione e approvazione):

ne):

BOI, relatore 30
(Votazione segreta) 42
(Risultato della votazione) 43

Proposta relativa alla determinazione dell'ammontare del contributo annuale previsto dall'articolo 22 dell'a.L.R. 28/4/1978, n. 32 concernente l'esercizio della caccia in Sardegna. (progr. 21) (Discussione e approvazione):

BUZZANCA 32
MANNONI, Assessore della difesa dell'ambiente 35

Proposte di legge: "Concessione di un contributo annuo alla Sezione dell'ISEF operante in Cagliari". (4) e (41) (Discussione e approvazione del testo unificato):

ATZENI 35
ORRU', relatore 37
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 39
MURRU 40
(Votazione segreta) 42
(Risultato della votazione) 43

Sull'ordine del giorno:

RAGGIO 43
PRESIDENTE 44
GHINAMI, Presidente della Giunta 44

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

OFFEDDU, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 aprile 1980, che è approvato.*

Discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XVII Comunità montana, denominata 'Dell'Alta Marmilla' ". (68)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 68: "Approvazione dello Statuto della XVII Comunità montana, denominata 'Dell'Alta Marmilla' "; relatore l'onorevole Berlinguer.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer, relatore.

BERLINGUER (P.C.I.), *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa Assemblée ha trattato diverse volte il problema delle Comunità montane, approfondendone i vari aspetti: verso la fine della VI Legislatura, quando venne varata la legge costitutiva delle Comunità montane; agli inizi della VII Legislatura, perché chiamata alla sua riapprovazione, a seguito del rinvio da parte del Governo; ed, infine, nel luglio del 1978, allorché il Consiglio approvò la legge n. 52 delimitativa degli ambiti territoriali delle varie Comunità montane.

Poiché già molto si è detto su questo argomento, poiché il problema è stato più volte affrontato, anche con il mio contributo, probabilmente avrei dovuto esimermi da ulteriori interventi. Ma la mia qualità di relatore del disegno di legge in esame e di Presidente della Commissione consiliare che lo ha esitato, mi determinano a prendere la parola, brevemente, e ciò per esigenze di chiarezza nei confronti del Consiglio e dei destinatari di questo provvedimento, anche in relazione alla campagna di stampa che ha fatto da contorno ai lavori della Commissione, per illustrare la metodologia adottata dalla Commissione stessa e, soprattutto, per evidenziare in questo parti-

colare contesto politico ed in prossimità delle prossime scadenze elettorali (che attengono anche, indirettamente, alla vita delle Comunità montane), la importanza di questo provvedimento legislativo, che segna il definitivo avvio della funzionalità amministrativa delle Comunità montane.

E' ben vero che le stesse sono da tempo costituite; ma, nel contempo, esse erano prive dello strumento regolatore della loro vita interna. E' vero che erano formalmente varate; ma, nella sostanza, la loro azione era vanificata dalla mancanza dello Statuto. E' stato questo, come era intuibile, un grosso limite che ha determinato sfiducia negli amministratori, nei protagonisti di questa importante esperienza amministrativa, che hanno visto frustrati le loro aspettative ed il loro entusiasmo per la mancanza di concreti strumenti operativi. Ma, soprattutto — è questo l'aspetto più importante e grave del problema —, tale carenza non ha consentito l'utilizzo di considerevoli fondi che, per anni, sono rimasti ad ingrassare il pingue ventre degli istituti di credito, con tutto ciò che questo ha comportato, anche in termini occupativi, in uno dei momenti più gravi e delicati della nostra Regione. Non ha consentito, fra l'altro, l'avvio della realizzazione di opere di pubblico interesse e, soprattutto, di una nuova esperienza di programmazione decentrata.

La Seconda Commissione, consapevole e responsabilmente preoccupata dei gravi ritardi e dell'esigenza di dare sollecita risposta alle legittime aspettative degli amministratori delle Comunità montane, ha deciso, all'unanimità, di attribuire assoluto carattere di priorità all'esame dell'argomento e ad esso ha dedicato gran parte del tempo alla Commissione attribuito, nel quadro e nel rispetto degli impegni di Consiglio e dell'esigenza della Prima Commissione operante nello stesso settore.

E così altri argomenti, peraltro di rilevante importanza, sono stati sacrificati a tale esigenza.

La Seconda Commissione era chiamata a pronunciarsi sugli Statuti delle Comunità montane; alcuni erano stati già approntati da diverse Comunità montane e la Giunta regio-

nale aveva trasmesso alla Commissione uno schema di Statuto tipo, trasmesso anche alle varie Comunità montane. La Commissione, quindi, ha dovuto decidere se procedere all'esame separato dei vari Statuti pervenuti o se affrontare l'esame della bozza trasmessa dalla Giunta, per poi effettuare un raffronto di singoli Statuti al testo dalla Giunta prodotto e trasmesso, eventualmente corretto.

La Commissione, ritenendo di dover operare nella salvaguardia degli interessi delle Comunità montane, nel rispetto della loro autonomia, ma anche nel rispetto delle prerogative del Consiglio regionale ed, in particolare, valutando che il Consiglio stesso non dovesse svolgere un ruolo meramente certificatorio, di riscontro formale, di attestazione notarile, ma anche che avesse e la potestà e il diritto-dovere, derivantigli dalle leggi vigenti, di compiere una puntuale azione di verifica della rispondenza degli Statuti alle prescrizioni legislative in vigore e di accertamento di eventuali violazioni di legge, partendo da questa premessa, frutto di un serrato confronto interno, la Commissione decise di procedere all'esame analitico del testo approntato dalla Giunta, di verificarne la congruità e la rispondenza alle leggi in vigore e, quindi, di incontrarsi con la Giunta stessa per un confronto sul lavoro svolto e, successivamente, con gli amministratori delle Comunità montane per verificare con gli stessi le eventuali divergenze, per suggerire le variazioni necessarie per le evidenti violazioni di legge, lasciando le Comunità montane libere di adottare le altre modifiche suggerite in termini di miglioramento sostanziale, ma non dettate da vincoli legislativi.

Il tutto, sempre nel pieno rispetto della autonomia delle Comunità montane e nella tutela dei loro interessi.

Questo è stato il metodo adottato e su questa linea si è mossa sollecitamente la Commissione. E così è stata esaminata la bozza della Giunta, si sono apportate alla stessa notevoli modifiche, perché numerosi erano i suoi limiti e le illegittimità contenute. Si è confrontato il lavoro svolto con l'Assessore agli Enti locali, che ha obiettivamente riconosciuto

la validità dell'opera svolta dalla Commissione ed ha accettato le modifiche, perché giuste.

Si è programmato, quindi, d'intesa con l'Assessore agli Enti locali, un incontro, in tempi brevi, con i Presidenti ed i Vicepresidenti di tutte le Comunità montane. Incontro che si è puntualmente tenuto e nel corso del quale, anche attraverso un vivace e polemico dibattito, si è addivenuti ad una decisione che, tenendo conto del lavoro svolto e degli interessi dei destinatari del provvedimento, potesse produrre una rapida soluzione del problema.

Gli amministratori delle Comunità montane hanno accettato di uniformare gli Statuti allo schema esitato dalla Commissione, in relazione alle evidenti illegittimità, per trasmetterli poi alla Giunta per l'approntamento del definitivo testo di legge di approvazione degli stessi.

Il presente disegno di legge, ed anche il successivo, sono il frutto di tale accordo e pongono termine, per due Comunità montane (per le altre, purtroppo, si debbono registrare ancora una volta ritardi, non certo imputabili alla Commissione, che ci appaiono ingiustificati e dei quali gradiremmo che l'Assessore ci illustrasse i motivi), pongono termine — dicevo — ad un lungo e tormentato iter: quello della definitiva, compiuta e completa costituzione delle Comunità montane e di avvio operativo di questi importanti momenti istituzionali.

Pone altresì termine ad una sterile ed ingiusta polemica nei confronti del Consiglio regionale e per esso della Seconda Commissione. Polemica alimentata da incaute, superficiali o provocatorie (non so neanche quale aggettivo poter usare) dichiarazioni apparse sulla stampa isolana dell'Assessore, o attribuite all'Assessore agli Enti locali, dichiarazioni per le quali la responsabilità dei ritardi nella definitiva approvazione degli Statuti di altri non era se non della Commissione consiliare.

Quale Presidente della Commissione ho ritenuto opportuno confutare vibratamente tali affermazioni, tali tesi; e voglio riconfermare in questa sede che il grave ritardo con cui si giunge

a compiere l'ultimo atto di perfezionamento giuridico delle Comunità montane non è certamente imputabile al Consiglio regionale o alla Commissione competente, ma a chi aveva il dovere politico di approntare, in termini di sollecita tempestività, tutti gli atti necessari. Gravi ritardi che, come ho già avuto modo di sottolineare in questa Assemblea in occasione di precedenti dibattiti, hanno attribuito alla Regione sarda il non certo lodevole primato di essere l'ultima Regione in Italia a dare attuazione alla legge 1102, che, come ben si sa, è entrata in vigore nel lontano 1971; da allora, ben nove anni sono trascorsi ed altri ritardi si preannunciano. E speriamo che l'onorevole Assessore agli Enti locali ce ne illustri i motivi, visto che si è appreso che le varie Comunità montane, quasi tutte (o quanto meno gran parte di esse), hanno già deliberato sugli Statuti rinviandoli agli Organi di controllo. Perché tardano ancora (se questo è vero) i relativi disegni di legge? Perché non si interviene (sempre che ciò sia vero) sugli Organi di controllo? Nove anni — dicevo — sono trascorsi; la gravità di tale ritardo non si avverte solo nei pure evidenti e rilevanti termini temporali, ma soprattutto per le conseguenze dirette in termini di mancato avvio delle attività delle Comunità montane e di mancato utilizzo e spesa delle provvidenze loro attribuite.

E ciò proprio nel momento in cui maggiore era l'esigenza, la necessità di uno sforzo comune, di un impegno il più ampio possibile in utilizzo di tutte le risorse disponibili. Ciò anche perché si è soffocata sul nascere una nuova esperienza di programmazione decentrata. Perché questi ritardi? Mancanza di fiducia nei momenti istituzionali decentrati? Volontà coartatrice delle autonomie locali? Rifiuto del metodo della programmazione, delle sue espressioni istituzionali? Già nel luglio del 1978, nel corso del dibattito sulla legge 52, posi a me stesso ed al Consiglio questi quesiti e sin da allora affermai che tutte queste componenti avevano contribuito a determinare il grave ritardo nel completamento dell'attività necessaria per la nascita ed il funzionamento effettivo delle Comunità montane. Io credo che il giudizio di allora sia

molto attuale, per la natura stessa di questo Esecutivo, per il modo come esso è nato, per le dichiarazioni sul metodo della programmazione che sono state rilasciate dal suo Presidente, ma anche, e forse soprattutto, per gli ultimi sviluppi della situazione politica, le svolte realizzatesi nel Partito della Democrazia Cristiana, il prevalere, nel suo ultimo Congresso, del cartello dei preambolisti, la debolezza e la ritrosia della sinistra democristiana a dar battaglia, ma seriamente, ai nemici del progresso, ai cavalieri dell'oscurantismo; e ne fa fede l'ultimo forsennato attacco del vicesegretario della Democrazia Cristiana, l'onorevole Donat-Cattin, che auspica una sana ventata reazionaria.

Che altro significa questo mirabile auspicio nell'approssimarsi della campagna elettorale, se non un virulento attacco al sistema delle autonomie e, in particolare, alle esperienze amministrative nate dal voto del 1975? Alle tante e tante Amministrazioni di sinistra che, per cinque anni, con una continuità di governo mai vista in trent'anni di predominio democristiano, hanno operato per sanare i guasti provocati dalle speculazioni, dagli intrecci tra amministratori e saccheggiatori, alle Amministrazioni che hanno governato con pulizia e rigore nella tutela degli interessi della collettività e non sacrificandoli alle speculazioni e al massacro?

Questo è il vero obiettivo del crociato della restaurazione: attacco al sistema delle autonomie per battere esperienze che hanno intaccato un sistema di potere su cui la Democrazia Cristiana aveva fondato le sue fortune. Ecco che cosa significa una sana ventata reazionaria: sconfiggere le coalizioni che hanno modificato profondamente il metodo di governo degli enti locali, combattendo contro il soffocante centralismo, ottenendo determinanti riforme come la legge 382. Ed in questa battaglia l'onorevole Donat-Cattin e la destra preambolista hanno trovato nuovi alleati in coloro che si professavano gli unici antagonisti del sistema democristiano, la vera opposizione. Chi sono questi mercenari del potere democristiano, questi pseudo avversari della D.C., ma di fatto i

veri nemici di una democrazia avanzata? I Radicali di Pannella, di quel Pannella che, al grido "meglio un sindaco democristiano di Novelli", lancia la campagna astensionista o delle "liste - taxi". A che cosa può portare una massiccia astensione se non ad indebolire il fronte delle sinistre ed agevolare la sconfitta di quelle esperienze amministrative che in questi cinque anni hanno così fattivamente operato fra mille difficoltà? Sono queste le esperienze che si vogliono sconfiggere per buttare i Comuni, le Province, le Regioni nelle mani dei vari Gava, dei vari Caltagirone! Io credo che il folle messaggio del profeta Pannella non verrà accolto, che le forze di sinistra, in un processo di unità reale, si adopereranno per combattere una battaglia serrata contro l'attacco della Democrazia Cristiana del preambolo, per ottenere la riconferma delle esperienze maturate in questi cinque anni, delle conquiste del 1975, anche qui in Sardegna, nelle espressioni più significative. E ciò non in una campagna elettorale forsennata, non con spirito di contrapposizione frontale, non sul terreno imboccato dall'onorevole Donat-Cattin, ma sul terreno del confronto sulle cose concrete, sulle realizzazioni effettuate. Il vicesegretario della Democrazia Cristiana ha accusato gli amministratori delle giunte di sinistra di spendere troppo e male; vediamo in questa campagna elettorale qui in Sardegna come si è speso, ciò che è stato realizzato: se troppo o se male. Ma vediamo anche ciò che non si è fatto in precedenza e come si è speso prima del '75. Questo è il terreno su cui vogliamo misurarci e poiché le Comunità montane sono parte integrante del sistema delle autonomie, di quel sistema che vuole avviare un processo di sviluppo economico partecipato dal basso, anche per correggere gli errori di una trentennale politica di imposizione centralistica, noi daremo voto favorevole a questo disegno di legge, perché, anche se è vero che si è avviata una riflessione profonda sul sistema dell'assetto istituzionale delle autonomie locali (riflessione che si incentra sul ruolo degli enti intermedi e che pare si stia traducendo in concrete ipotesi legislative), comprendiamo e vogliamo sottolineare l'importanza

di questo disegno di legge che segna un momento importante nello sviluppo del sistema delle autonomie locali, perché completa un *iter*, un quadro prima monco.

Daremo quindi il voto favorevole a questo disegno di legge, con l'auspicio che al più presto si colmino i vuoti ancora esistenti con l'approvazione dei restanti Statuti di tutte le altre Comunità montane della Sardegna.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io, evidentemente, non entrerei nel merito delle valutazioni politiche fatte dal collega Berlinguer perché, probabilmente, troveremo durante la campagna elettorale delle sedi più proprie per dare delle valutazioni politiche sul comportamento dei Partiti che ciascuno di noi rappresenta e per dare dei giudizi sull'andamento della stessa campagna elettorale. Mi corre però l'obbligo di fare qualche precisazione di tipo puramente informativo, al fine di sgombrare il campo, nei confronti delle forze politiche che sono presenti in questo Consiglio, sul metodo che è stato seguito da questa e dalle altre Giunte per attivare il sistema delle autonomie locali in modo che non rimanga l'impressione che questo Consiglio sia spaccato in due grandi categorie: da una parte tutti i fautori della riforma delle autonomie locali e dall'altra gli incalliti affossatori delle stesse.

Io credo che bisogna fare giustizia rispetto a questo giudizio. Questo Consiglio regionale è in larga maggioranza, in larga prevalenza, fatto di forze politiche che credono nelle autonomie locali, che hanno dato alle autonomie locali il contributo della loro lotta, che hanno dato alle autonomie locali il contributo della loro esperienza e della loro milizia politica. Quindi, attribuire incautamente (questa volta, sì) ad una parte delle forze politiche che sono in questo Consiglio il ruolo di coloro i

quali si oppongono ad un processo di profonda riforma dei nostri assetti istituzionali, oltre che ingeneroso è ingiusto per quanto riguarda la verità. E questa Giunta, indipendentemente dal giudizio politico e dai rapporti che esistono tra di essa ed i diversi Gruppi che compongono il Consiglio, è schierata nettamente sulla linea del potenziamento delle autonomie locali; ma non soltanto del potenziamento delle autonomie locali tradizionali: è schierata sulla linea di una profonda riforma istituzionale che veda le autonomie locali non come controparte, antagoniste della Regione, ma che veda nelle autonomie locali lo strumento per la vivificazione della Regione. Abbiamo visto in questa ottica e in questa prospettiva anche la costituzione dei Comprensori e delle Comunità montane, consci, come siamo, che sia l'organizzazione comprensoriale, sia le Comunità montane sono soltanto una fase transitoria e passeggera rispetto all'assetto definitivo di riforma che dovrà trovare, speriamo nei prossimi mesi, una definizione che sia di autentica e di vera riforma. I Comprensori che noi abbiamo attuato con la pienezza dei poteri che ci derivavano dalle leggi sulla programmazione e le Comunità montane che noi abbiamo non ostacolato ma attuato, anche con un sistema concreto e tangibile di finanziamenti, sono, nella Regione sarda, in questo momento, rispetto anche alla media delle Regioni italiane, quanto di più organizzato e di più maturo si possa immaginare nell'ordinamento. Io credo che non sfugga al collega Berlinguer, e questo per merito di tutte le forze politiche che hanno creduto nel metodo della programmazione, nel metodo della riforma istituzionale, che non c'è in Italia, oggi, nessun'altra Regione che abbia un così completo sistema di enti intermedi; sia pure provvisori, quali sono gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane. E mi basti citare l'opinione ed il parere dei rappresentanti dell'UNCCEM (l'Organizzazione unitaria della Unione degli Enti e dei Comuni montani), che ha definito il modello scelto dalla Sardegna per il ruolo delle Comunità montane come quello più avanzato che esiste nel nostro Paese, in quanto abbiamo dato alle Comunità montane

dei poteri ben più ampi, ben più vasti e ben più estesi di quelli che hanno le Comunità montane nel sistema della legge 1102. Abbiamo dato, cioè, alle Comunità montane il ruolo di organismi comprensoriali con poteri reali in materia di pianificazione e urbanistica, con poteri reali in materia di programmazione economica, con poteri reali in materia di coordinamento degli interventi anche degli altri enti.

Certo, ci rendiamo conto che questo è un regime a cui si dovrà porre fine nel momento in cui la riforma istituzionale (di cui parlerò a conclusione dell'intervento) sarà completa a livello nazionale, nel momento in cui, cioè, si passerà alla effettiva abolizione delle Province, enti anacronistici, ritagliati sul disegno di uno Stato centralistico e monoclasse che aveva bisogno di ripartizioni territoriali, funzionali ad un potere centrale che doveva essere esercitato anche in periferia e assolutamente inadatte, invece, ad un disegno nuovo. Abolizione di fatto delle Province, anche allorquando, per il solo motivo di aggirare il processo di revisione costituzionale, l'ente intermedio viene chiamato provincia e cioè, provincia-comprensorio, che è soltanto un espediente di carattere procedurale perché la nostra Costituzione — come voi sapete — prevede che le autonomie locali siano i Comuni, le Province e le Regioni. Per questo, chiamare i Comprensori, chiamare l'ente intermedio Provincia è soltanto un espediente verbale, ma che è finalizzato proprio all'obiettivo di eliminare, di abolire, di abrogare le Province, che anche nella nostra Sardegna sono oggi anacronistiche.

Vediamo quindi Comprensori e Comunità montane come un passo, come una transizione ad una riforma istituzionale più completa; e perché il Consiglio deve sapere a che punto siamo, diciamo che i due disegni di legge che vengono in questo momento saranno presto seguiti da altri quattro disegni di legge che sono in Giunta per l'approvazione delle deliberazioni che le Comunità montane hanno adottato; che non esistono, in questo momento, ritardi, se non quello dei meri tempi tecnici amministrativi da parte degli organi di controllo, in quanto gli Statuti sono stati concordati

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

e gli organi di controllo non procedono, nè possono procedere al giudizio di merito, ma devono procedere esclusivamente al giudizio di legittimità, che trova nella soluzione concordata per lo Statuto, tra la Giunta e la competente Commissione consiliare, un momento di eliminazione di quelle perplessità, anche giuridiche, che erano venute in un primo tempo. Saranno presto portati all'attenzione del Consiglio gli Statuti delle Comunità di Tempio, di Ozieri, di Palmas Arborea e, a mano a mano che le altre Comunità stanno deliberando, si procederà all'approvazione da parte del Consiglio regionale degli Statuti.

Con l'approvazione degli Statuti abbiamo definitivamente dato a questa fase istituzionale e transitoria la sua veste giuridica e la sua attività operativa più completa. Naturalmente, anche se riceveranno la sanzione della legge del Consiglio regionale, si tratta pur sempre di un momento transitorio. Ma anche nel momento in cui non erano stati approvati gli Statuti, da parte del Consiglio regionale, nella veste di legge, si è proceduto soprattutto alla organizzazione delle Comunità montane nella predisposizione dello strumento finanziario, che nel bilancio del 1980 ha trovato la sua sanzione definitiva sulla base delle effettive richieste e dell'effettiva esperienza che hanno fatto le Comunità montane ed i Comprensori (nel 1980, rispetto al 1979, c'è stato un aumento di un miliardo e duecento milioni negli stanziamenti per il funzionamento delle Comunità montane). Quindi noi, in questo momento, tra le 25 Comunità montane e i 25 Comprensori abbiamo una spesa, per le attività di funzionamento, di complessivi 2.200.000.000, che sono largamente rispondenti alle esigenze storicamente accertate delle prime Comunità montane e dei primi Organismi comprensoriali.

Abbiamo anche provveduto alla ripartizione delle somme della legge 1102 alle Comunità montane; e non esistono, da questo punto di vista, ritardi, perché alle Comunità montane sono stati accreditati i finanziamenti previsti dalla legge 1102 e dalle successive integrazioni e modificazioni della stessa 1102. Se accade,

come accade, che non sono entrati nel circuito economico del sistema della Sardegna i finanziamenti previsti dalla 1102 e successive integrazioni, lo si deve al fatto che la 1102, e ben a ragione, prevede che questi finanziamenti siano utilizzati o nella prospettiva di programmi pluriennali o nella prospettiva, provvisoria e limitata ad una volta soltanto, dei programmi stralcio che si possono fare. Numerose Comunità montane hanno provveduto alla redazione dei piani stralcio e, a seguito dell'approvazione da parte della Regione, hanno provveduto agli incarichi per la progettazione esecutiva.

La seconda direzione nella quale ci siamo mossi, è stata quella di dare al personale delle Comunità montane e dei Comprensori una dimensione, anch'essa concordata con gli stessi enti istituzionali, che consentisse loro di procedere e di andare avanti. Oggi non c'è alcun Organismo comprensoriale e alcuna Comunità montana che non abbia il minimo della dotazione operativa prevista per il personale. Certo, non tutti hanno il massimo di sei unità tra tecnici e amministrativi che è previsto dalla delibera della Giunta regionale; non tutti hanno potuto porre in essere quegli atti tendenti a dare un completamento dell'organico; ma io ritengo che questa prudenza anche nel dotare le Comunità montane e gli Organismi comprensoriali di personale, sia una prudenza che deve essere seguita. Per quale ragione? Perché noi riteniamo che sia un errore, un grave errore, che frustrerebbe sul nascere una riforma così importante, quello di trasformare gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane da enti di programmazione in enti direttamente operativi. Noi riteniamo che l'erogazione di servizi, la realizzazione di opere, la sistemazione e l'attrezzatura del territorio a scala comunale, debba essere prevalentemente fatta dal Comune: è il Comune l'ente che principalmente deve erogare servizi e realizzare opere. Soltanto in casi eccezionali e di supplenza, e allorché si tratta di servizi di particolari caratteristiche o di opere di particolare interesse intercomunale, può essere trasformato un ente di programmazione, come la Comunità montana e l'Organismo comprensoriale, in un ente operativo. Altrimenti

vediamo nella organizzazione e nella associazione dei Comuni, nelle diverse forme, il soggetto che principalmente deve erogare servizi. Non per nulla, accanto alle Comunità montane e ai Comprensori, e proprio per salvarle dalla tentazione e dal rischio che si trasformino in enti di gestione, annullando così e vanificando l'obiettivo di renderli enti di programmazione, sono previste forme associative dei Comuni, come le Unità sanitarie locali, i Consorzi dei servizi sociali, le varie forme associative, che devono vedere nel Comune riunito l'ente che deve erogare prevalentemente i servizi.

E' prudente, quindi, non muoversi nella direzione di trasformare gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane in enti di gestione, perché, soffocandoli attraverso compiti di gestione, finirebbero inevitabilmente per smarrire le loro funzioni di programmazione, che sono invece quelle che il sistema istituzionale creato dalla Regione ha voluto privilegiare. Per questa ragione si sono rivelate adeguate anche le dotazioni massime previste dalla delibera della Giunta regionale di sei unità operative, di cui tre amministrative e tre tecniche, per ciascuna Comunità montana o per ciascun Comprensorio, lasciando che altri fatti tecnici siano dalle Comunità montane e dai Comprensori gestiti attraverso forme di utilizzazione che non appesantiscano l'apparato burocratico e vanifichino quindi il potere decisionale dello stesso ente intermedio.

Queste due direzioni del finanziamento e della puntualità nell'erogare i finanziamenti è stata subordinata naturalmente anche a dei precisi adempimenti, perché, per esempio, in quanto gli Organismi comprensoriali non sono enti di diritto pubblico, si doveva subordinare il contributo regionale alla approvazione del bilancio e all'approvazione del rendiconto e quindi allo svolgimento di una contabilità che fosse in linea e rispettosa della legge. Non solo, ma anche ad adempimenti ben precisi che portassero a dare alla contabilità degli enti locali una configurazione ben precisa e una configurazione in armonia con l'attuale sistema legislativo.

Certo, e concludo, questo è un momento che può considerarsi un momento di transi-

zione, un momento che ancora non ha dato con precisione la fisionomia del sistema istituzionale che dovremo sviluppare in Sardegna. Per fare questo occorrono due fatti importanti: la riforma delle autonomie locali che, accanto alla riforma dei codici, è la riforma istituzionale più importante che consegue alla realizzazione, nel nostro Paese, della riforma regionale; e occorre, soprattutto, che sia, da parte della Regione, predisposto un sistema più adeguato. La Giunta ha già dichiarato, nelle dichiarazioni programmatiche, che ritiene eccessivo l'attuale numero delle Comunità montane e dei Comprensori; stiamo procedendo alla ridelimitazione degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane, sulla base degli studi e sulla base delle analisi che emergono dallo schema di assetto territoriale che è stato presentato agli organi della programmazione, al Comitato della programmazione, e alla competente Commissione consiliare per un preventivo giudizio. Sulla base di questi studi, che non hanno nulla di soggettivo ma sono fondati su precisi indicatori di tendenza delle localizzazioni in Sardegna, noi stiamo procedendo alla ridelimitazione delle zone comprensoriali; così come stiamo procedendo ad una nuova allocazione di funzioni regionali sulla base dell'ultimo gruppo di norme di attuazione: il decreto 348, che attua per la Sardegna il 616. Quindi, da un lato riforma delle autonomie locali in campo nazionale; dall'altro lato, in campo regionale, delega e trasferimento di funzioni regionali e ridelimitazione delle Comunità montane in modo che, allorquando si calerà in Sardegna la riforma delle autonomie locali, noi ci si trovi di fronte ad una delimitazione territoriale già funzionale, che sia in fase, che sia in armonia con la riforma che si va facendo. Questo perché — e concludo — questa Giunta, al pari di quelle che l'hanno preceduta e che hanno portato a questo profondo sommovimento delle strutture istituzionali derivanti dalle leggi della programmazione, vuole portare avanti un disegno lento, faticoso, fatto certamente anche di battute d'arresto (perché occorre riflettere sulle riforme più importanti, sulle riforme che incidono sulla distribuzione del sistema di potere autonomistico in

Sardegna), ma un cammino che ha una direzione precisa, che ha una traiettoria dalla quale non intendiamo discostarci, convinti, come siamo, che l'autonomia regionale non passa soltanto attraverso la riforma del soggetto Regione ma prima di tutto e soprattutto attraverso un sistema di autonomie che veda negli enti locali il coronamento, che veda negli enti locali la Regione che si fa territorio, la Regione che si distribuisce tra i cittadini, facendoli partecipi delle grandi scelte che l'Istituto autonomistico è chiamato a compiere.

Io voglio confermare qui che non c'è in questo disegno, da parte della Giunta e da parte delle forze politiche che la Giunta sostengono, alcuna battuta d'arresto su questa linea, su questa traiettoria. Ci potranno essere diversità di valutazione che, inevitabilmente, come abbiamo visto stamattina, gli sbalzi di umore elettorale possono accentuare e possono anche artificiosamente far credere che esistano; ma non esiste divergenza di fondo rispetto a questa linea di principio, rispetto a questo disegno di fondo. Per questo, faccio appello alle forze politiche che sostengono con il loro voto di consenso la Giunta perché questi due disegni di legge vengano approvati e perché sostengano lo sforzo che l'Esecutivo, insieme al Legislativo e a tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio, va facendo per dare alla nostra autonomia un volto più moderno, più efficiente e soprattutto più vicino ai reali interessi dei cittadini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia Cristiana non può sottolineare che l'approvazione di queste due prime leggi sugli Statuti delle Comunità montane rappresentano un atto significativo del Consiglio regionale e vengono a chiudere la fase costituente di questo importante ente locale intermedio che ha visto la Regione sarda impegnata ormai da molti anni a definire e a

promuovere.

E lo facciamo oggi con un atto solenne, quale è quello dello strumento legislativo, pur essendo probabilmente ugualmente apprezzabile un'opinione diversa sulla sufficienza di un atto amministrativo per approvare gli Statuti delle Comunità montane. E, tuttavia, nel dubbio, e per sottolineare l'importanza dell'atto approvativo da parte della Regione, la Commissione, all'unanimità, ha preferito lo strumento legislativo.

Con questo atto, dopo l'emanazione della legge quadro nazionale e, nell'ordinamento regionale, della precedente legge regionale numero 26, oggi andiamo a costituire effettivamente nel territorio un nuovo ente locale, un nuovo ente territoriale le cui funzioni sono estremamente importanti, sia sul piano della programmazione ma, prima di tutto e a monte, sul piano della crescita e dello sviluppo delle autonomie locali, della crescita e dello sviluppo delle autonomie nella società civile e quindi di nuove forme di partecipazione e di attivazione della democrazia pluralistica attraverso la partecipazione diretta dei Comuni alla gestione della complessiva autonomia regionale.

Non è, infatti, chi non veda che avere poteri così ampi di programmazione dello sviluppo sociale ed economico e dello stesso assetto territoriale di enti il cui ambito territoriale supera i confini ristretti dei singoli Comuni (a volte di dimensioni effettivamente troppo ridotte), inciderà, come già sta incidendo, profondamente nella vita dell'autonomia regionale intesa globalmente.

C'è un ritardo effettivo, dovuto a cause oggettive ma anche a cause politiche, derivanti dalle vicende e della scorsa e dell'attuale Legislatura. Un ritardo che, tuttavia, diventa perdonabile se assumiamo la precedente legislatura e regionale e amministrativa che si conclude in questi giorni come una necessaria fase di rodaggio e di avvio, e prospettiamo, per il prossimo mandato amministrativo che partirà dopo le elezioni dell'8 e del 9 giugno, la vera fase attuativa e realizzativa delle Comunità montane. Esse, certamente, a suo tempo, hanno subito un ritardo nell'avvio per l'opzione data dalle forze politiche ad una prioritaria configurazione e

realizzazione degli Organismi comprensoriali. Ma, oggi che la maggior parte delle Comunità montane sono anche Organismi comprensoriali, noi effettivamente siamo riusciti, come forze politiche, a concepire un disegno organico che ha calato l'ente previsto dalla legge nazionale nella realtà dell'ordinamento regionale, della politica regionale di programmazione, in modo sufficientemente organico e senza sfasature istituzionali che potessero dare alla Comunità montana una funzione divaricante rispetto al disegno principale derivante dalla legge regionale n. 33.

E' necessario quindi che, quanto prima, tutte le Comunità montane trasmettano al Consiglio regionale gli Statuti che in questi mesi — noi ci auguriamo — sono stati già approvati in chiusura del mandato amministrativo, dopo aver concordato con la Commissione consiliare le soluzioni più opportune sui punti più delicati degli Statuti.

Noi non abbiamo accettato la facile contestazione che si andava, con l'opera della Commissione, ad una standardizzazione, in qualche modo, degli Statuti delle Comunità montane, perché lo Statuto delimita un quadro in cui si svolge l'autonomia — l'autonomia politica e l'autonomia operativa —. Lungi dalle forze politiche democratiche e autonomistiche il voler ingabbiare le Comunità montane in una sorta di subalternità alla Regione sarda; ma, nel definire il quadro istituzionale, occorre certezza giuridica, occorre chiarezza di impostazione, occorre anche — dobbiamo dirlo — uniformità di impostazione dell'apparato istituzionale. Senza di che, noi avremmo avuto una pluralità di figure istituzionali nel territorio non assimilabili ad un disegno organico, peraltro esso stesso partecipato, vissuto dalle forze politiche, dalle forze sociali, dalle stesse autonomie locali. Che poi la singola Comunità montana, nell'attuare i suoi compiti, ben precisati anche con eccessiva preoccupazione analitica dallo Statuto, debba avere necessariamente la propria autonomia, questo è fuori discussione. Che, tuttavia, non potesse essere lasciato alla singola Comunità montana inventarsi fantasiosamente finalità e scopi, mezzi e strumenti fissati in uno Statuto che, peraltro, poi anda-

va approvato con legge, questo è altrettanto vero per noi, forze autonomistiche, che non abbiamo mai concepito l'autonomia come una sorta di independentismo dal contesto dell'ordinamento dello Stato democratico e repubblicano, quanto, invece, un ambito in cui si esercitano, effettivamente, libertà, capacità e potenzialità in una solidarietà, in una omogeneità di fondo, che dà il tessuto unitario dello Stato democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Saba è una dichiarazione di voto ...

SABA (D.C.). Giungo alla conclusione, facendo notare che occorre uno stimolo più preciso da parte della Giunta regionale nei confronti degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane.

Questa non è una critica rivolta né alle singole persone, né alle forze politiche, quanto piuttosto all'apparato complessivo della Regione che, effettivamente, ha registrato in questi anni — forse inevitabilmente, trattandosi dell'avvio — sfasature e ritardi. Occorre veramente che noi organizziamo gli Uffici della Giunta, dell'Assessorato degli enti locali e dell'Assessorato della programmazione in coordinamento rispetto agli Organismi comprensoriali e alle Comunità montane, perché occorre superare ritardi, incomprensioni e assurdità. Quando noi abbiamo visto che le Sezioni di controllo hanno sottoposto al controllo di merito gli Statuti delle Comunità montane, mentre questi, per legge, devono essere approvati dalla Regione, il minimo che si potesse dire con schiettezza è che è mancato un qualche coordinamento tra l'Amministrazione regionale e le Sezioni di controllo. Sono cose inaccettabili che ci dicono che veramente o non c'è una comunicazione, o non c'è una circolarità di impostazione unitaria a livello politico regionale!

Occorre attrezzare degli Uffici appositi all'Assessorato degli enti locali e all'Assessorato della programmazione per il collegamento con le Comunità montane e con gli Organismi comprensoriali, perché, effettivamente, noi ci rendiamo conto che ci sono sfasature e ritardi.

Così come, per esempio, mentre è stato ribadito da mesi che gli Statuti delimitano insufficientemente i rapporti tra la Comunità montana e gli Enti locali interessati, e da mesi si sta sollecitando una legge che affronti questo problema (fondamentale, poi, per la programmazione regionale e per l'operatività degli enti), oggi noi troviamo negli Statuti soluzioni del tutto parziali, come sono quelle dell'eventuale delega degli ...

PRESIDENTE. Onorevole Saba, mi spiace interromperla, ma sta parlando da dieci minuti e, come ben sa, ha cinque minuti a disposizione per la dichiarazione di voto.

SABA (D.C.). Signor Presidente, se mi consente, qui c'è stata una sfasatura evidente nella discussione.

PRESIDENTE. La discussione generale si è conclusa: poteva intervenire in quella sede, onorevole Saba; avrà comunque facoltà di parlare sugli articoli. Adesso siamo in sede di dichiarazione di voto.

SABA (D.C.). Allora dichiaro il voto favorevole al passaggio alla discussione degli articoli e mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1 e dello Statuto allegato.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della XVII Comunità montana deno-

minata "Dell'Alta Marmilla".

(Segue lettura dello Statuto).

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 1. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Nel testo degli Statuti il problema dei rapporti tra le Comunità montane e gli enti operanti nel territorio viene risolto provvisoriamente, dando al Consiglio della Comunità il potere, ovvio, di deliberare su convenzioni che, in base a leggi e ad atti della Regione, possono essere stipulate con gli enti operanti nel territorio per un necessario coordinamento. Successivamente questo problema, estremamente importante e fondamentale, viene ugualmente provvisoriamente risolto con la figura della delega che, da parte della Comunità montana, può essere data ad altri enti operanti nel territorio per l'attuazione di alcuni compiti e ovviamente, reciprocamente, delega che gli enti operanti nel territorio possono dare alla Comunità montana.

Non è chi non veda che questa è una soluzione del tutto provvisoria e insufficiente a risolvere il problema fondamentale del ruolo della Comunità montana nei confronti degli enti operanti nel territorio.

E tuttavia non è apparso che questo problema potesse essere risolto d'imperio nello Statuto, dando poteri sovrastanti alla Comunità montana, così come era scritto in una bozza preliminare, senza una legge regionale.

Questa legge regionale è necessaria; noi non possiamo credere che le Comunità montane e gli Organismi comprensoriali possano svolgere effettivamente il ruolo che è loro affidato in legge — e regionale e nazionale — senza che regoliamo fundamentalmente i rapporti almeno con i principali enti operanti nel territorio.

E' inutile che da anni ci diciamo che esiste il problema dei Consorzi industriali (soprattutto aree e nuclei di industrializzazione e anche consorzi di zone industriali di interesse regionale) con cui bisogna fare i conti; è inutile

che ci diciamo che esiste una problematica di rapporti con i Consorzi di bonifica, che anch'essi hanno compiti e operatività estremamente rilevanti nell'assetto territoriale e nelle scelte sullo sviluppo economico e sociale: è necessario che questa materia venga affrontata con coraggio.

Io ho accennato esclusivamente a due enti, ma ce ne sono tanti altri che operano nel territorio, e la cui attività oggi va coordinata con la Comunità montana e con l'Organismo comprensoriale. Capisco che è una materia estremamente delicata; ma, d'altra parte, qui ci troviamo davanti ad un bivio: aspettiamo l'ente intermedio a livello nazionale, o, già fin d'ora, studiamo (cosa che poi dovremo fare autonomamente, anche con la legge quadro nazionale) un ruolo e una funzione compatibile con l'autonomia amministrativa di questi enti, a maggior ragione dei Comuni, e con il ruolo e con la responsabilità prioritaria nella programmazione da parte delle Comunità montane e degli Organismi comprensoriali?

E' un problema che va affrontato con tempestività, a mio avviso, perché, al di là degli ottimismo (che io rispetto) di molti colleghi sui tempi brevi della legge nazionale, io, personalmente — una opinione personale come un'altra — ritengo che purtroppo passerà del tempo prima di vedere operante il nuovo ente intermedio, a livello nazionale; anche se tutti noi, come forze politiche autonomistiche, lo solleciteremo e dobbiamo ammettere di riscontrare sensibilità nelle forze politiche nazionali nel Parlamento.

Ma, anche se il Parlamento arrivasse finalmente ad una qualche sua definizione, la successiva necessità delle leggi regionali, che non sarebbero poche, per la delimitazione degli ambiti territoriali e la successiva necessità delle consultazioni elettorali, necessarie a far funzionare questi nuovi enti intermedi, porterebbero alla conclusione, secondo me realistica, che non passerebbero meno di tre o quattro anni, prima di poter vedere il nuovo ente intermedio operante nel territorio nazionale e regionale.

Non dico che questo si avvererà certa-

mente, trattandosi di un'opinione personale, ma è verosimile o, quanto meno, possibile: ci dobbiamo allora chiedere se sia opportuno che noi perdiamo questi tre o quattro anni senza dettare norme su una materia così delicata e così fondamentale.

Così noi abbiamo sottolineato in Commissione che la legge 26, purtroppo, non consente all'ente Comunità montana di assumere direttamente del personale, dovendolo trarre per comando dai Comuni o da altri enti operanti nel territorio, o da enti regionali.

Concordo con l'Assessore nel ritenere che oggi può essere sufficiente (può essere stato sufficiente) risolvere temporaneamente il problema del personale delle Comunità montane, attraverso le convenzioni con alcuni tecnici ed alcuni amministrativi; ma, o siamo soltanto all'avvio di alcune attività fondamentali dovute a leggi regionali, come la riforma dell'assetto agro-pastorale o siamo al minimo del funzionamento.

Se noi dovessimo guardare in prospettiva, anche sufficientemente immediata, ai compiti che alle Comunità montane deriveranno dal nuovo assetto dei poteri locali — inserito nell'ordinamento regionale con le norme d'attuazione — e, via via, a quanto tutti noi auspiamo tempestivamente da realizzarsi in questa Legislatura in termini di decentramento regionale e dell'attuazione dello Statuto sulle deleghe agli enti locali per la gestione delle competenze, in termini amministrativi, ed esecutivi della più grande parte possibile delle competenze amministrative regionali, è chiaro che questo problema fa affrontato già fin d'ora, con una nuova legge modificativa della 26 che, analogamente a quanto hanno fatto altre Regioni con una interpretazione più larga della legge 1102, consenta alle Comunità montane l'approvazione di una pianta organica. Da controllare, ovviamente, con estrema prudenza, perché non ci siano fatti inflattivi di personale e perché abbia alla base il sistema del concorso, giacché l'ipotesi del comando dagli enti locali e soprattutto dai Comuni è poco verosimile, dal momento che anche i nostri Comuni sono già di per sé carenti di personale e, soprattutto, dal momento che,

attuandosi il comando, il personale che dovesse essere mandato dai Comuni alle Comunità montane, non potrebbe essere sostituito con l'immissione di nuovo personale in pianta stabile, non potendo essere messo a concorso il posto occupato dal personale comandato. Salvo che, fin d'ora, andiamo ad una conferenza per un assetto complessivo con le Amministrazioni provinciali, che hanno, per alcuni versi, esuberanza di personale o che, comunque, hanno la possibilità, anche in previsione del futuro ente intermedio, di poter già destinare parte del loro personale decentrato nel territorio alle Comunità montane, soprattutto a quelle principali che, verosimilmente, assumeranno nel tempo nuova figura di ente intermedio. Certamente questo del personale è un problema che va affrontato con tempestività, in una visione organica; o attraverso un processo, almeno graduale, di nuova destinazione del personale degli enti locali che fosse esuberante o degli enti operanti nel territorio (in termini di coordinamento) o degli enti regionali che dovessero essere ristrutturati. Dobbiamo comunque avere un disegno che risolva o almeno avvii la risoluzione di questo problema fondamentale.

E' vero che le Comunità montane, e gli Organismi comprensoriali non debbono avere prevalenti attività gestionali ma, prima di tutto, promozionali, programmatiche e di coordinamento; ma è anche vero che questa stessa attività, connessa all'attuazione di quelle parti dei programmi che sono a livello supercomunale, intercomunale, fa pensare alla necessità di un personale minimo, che sia stabile e che non sia in termini precari e convenzionali. Questo personale, d'altronde, comunque reperito, dovrà rifluire, domani, nel futuro ente intermedio e, pertanto, aspettare il futuro ente intermedio per dare un minimo di aspetto funzionale alle Comunità montane non mi sembrerebbe una scelta plausibile, a fronte degli inevitabili ritardi sia legislativi nazionali, sia legislativi regionali, sia elettorali susseguenti, che daranno solo fra diversi anni il concreto avvio operativo del futuro ente intermedio.

Detto questo, mi sia consentito ricorda-

re che è necessario risolvere tempestivamente anche il problema delle indennità agli amministratori delle Comunità montane. Una nuova legge nazionale, come tutti noi sappiamo, ha adeguato le indennità agli amministratori comunali e provinciali; con legge regionale noi avevamo rapportato a queste le precedenti indennità agli amministratori degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane; tuttavia, la dizione letterale della legge regionale ha ommesso — ciò che a noi sembrava implicito ma che però era opportuno esplicitare — le famose parolette "e successive modificazioni ed integrazioni"; per cui oggi ci troviamo con gli amministratori comprensoriali che, da tempo, sollecitano o una leggina regionale che introduca queste benedette parolette, o un'interpretazione — peraltro razionale — della legge regionale da parte delle Sezioni di controllo, che consenta l'adeguamento delle indennità alle nuove misure dettate dalla legge nazionale per gli amministratori comunali alle quali noi avevamo commisurato le indennità per gli amministratori dei Comprensori.

Io credo — e concludo — che un dibattito più ampio sull'ente intermedio e sulla figura istituzionale delle Comunità montane e degli Organismi comprensoriali, oggi si imponga. Prendiamo atto di quanto ha detto l'Assessore circa una riflessione avviata su un nuovo disegno degli ambiti territoriali degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane. Prendiamo atto che a questo nuovo disegno degli ambiti territoriali soprassedono elementi oggettivi, che nascono da studi in ordine allo schema di assetto territoriale. Però mi sia consentito anche chiedere, politicamente, che questo futuro disegno avvenga e sia realizzato attraverso il dibattito e la partecipazione delle popolazioni interessate, perché la nostra non è e non può essere una programmazione tecnocratica e, con tutto il rispetto dei tecnici e degli esperti dello schema di assetto territoriale, noi diamo priorità al momento politico e di effettiva partecipazione e di assenso della base democratica e popolare.

E' vero che questo assenso deve essere motivato; nè il dissenso deve essere basato su fatti

emotivi o su campanilismi e particolarismi esasperati; però è anche vero che non è l'*optimum* tecnico che poi realizza il progetto complessivo dell'autonomia, quanto piuttosto la forza popolare democratica che in questo processo creda, che questo processo sospinga. A niente servirebbe disegnare sulla carta ottimi ambiti territoriali, nascenti da studi economici e di bacini di servizi, ma che non vedessero poi concretamente soddisfatte le aspirazioni delle relative popolazioni. E di queste difficoltà noi ci rendiamo conto anche in questi giorni, quando si discute e si avvia la riforma sanitaria e il disegno quindi delle unità sanitarie locali.

E' difficile e complesso trovare il punto giusto di mediazione tra esigenze nascenti da studi tecnici e da dati obiettivi, di fatto, sulla attualità delle situazioni, con la volontà politica degli amministratori e degli amministratori; però una soluzione va trovata. Effettivamente, noi, in un primo avvio, abbiamo disegnato forse e avviato un eccessivo numero di Comprensori e di Comunità montane; ma non possiamo non prendere atto che questa maggiore diffusione nel territorio, anche in termini numerici, di questi organismi, ha facilitato il coinvolgimento dei Comuni, il coinvolgimento degli amministratori e, tramite essi, delle popolazioni; Organismi comprensoriali che avessero visto, fin dalla partenza consigli comprensoriali di 150-160 o 180 persone, avrebbero inevitabilmente svalorizzato la partecipazione dei Comuni attraverso un ruolo più forte e inevitabile delle giunte esecutive che sarebbero nate inevitabilmente da accordi di vertice dei partiti per gestire più in termini di agenzia di sviluppo che in termini di autonomie nuove. E' questo, infatti, il problema che noi dobbiamo mettere a fuoco, con una maggiore consapevolezza politica.

Stiamo e vogliamo costituire agenzie, magari perfette tecnicamente per lo sviluppo, per la programmazione, per il coordinamento, agenzie operative, o vogliamo effettivamente far vivere alle nostre popolazioni, attraverso le Comunità montane e gli Organismi comprensoriali, il complessivo processo di crescita dell'autonomia regionale in cui essi si inseriscono come ma-

nifestazione mediata e dell'istituto autonomistico regionale e dell'istituto autonomistico locale? E quindi si pone il problema se noi crediamo fino in fondo a queste Comunità montane e a questi Organismi comprensoriali, o se ancora, forse legittimamente, li riteniamo una fase transitoria di sperimentazione, in attesa di un nuovo approfondimento, attraverso l'ente intermedio, della partecipazione democratica ed autonomistica alla vita delle comunità locali e dell'autonomia regionale.

Per parte mia, io sottolineo certamente che questo processo nuovo, che coinvolge tutto il dibattito nazionale non potrà che concludersi con la costituzione del nuovo ente intermedio.

Ma mi sia consentito chiudere ribadendo questa preoccupazione: che non possiamo, pur nella provvisorietà del disegno complessivo, non valorizzare al massimo quello che noi oggi abbiamo, perché, almeno da venti anni, si è parlato della soppressione delle Province e, successivamente, di un nuovo ruolo; ma noi sappiamo quanto questo passi attraverso un dibattito che coinvolge l'equilibrio stesso governativo delle forze politiche e le vicende nazionali.

Certamente oggi abbiamo le premesse per uno sbocco conclusivo in tempi sufficientemente ravvicinati. Quanto questi tempi siano effettivamente prossimi non è dato sapere, se non nello sforzo di volontà promozionale delle forze politiche. Ciò che a me preme sottolineare è che oggi noi abbiamo gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane; avviamo pure necessariamente tutti i dibattiti, tutte le verifiche sul nuovo ente intermedio, operiamo pure, attraverso gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane, per far crescere dal basso la richiesta del nuovo ente intermedio e quindi facilitare quelle integrazioni tra Comunità montane e tra Organismi comprensoriali, arrivando perfino, ove le forze politiche autonomistiche unitariamente lo credessero, a promuovere dal basso l'autoscioglimento di alcuni di questi Organismi comprensoriali o di queste Comunità montane, per la ricostituzione, dal basso sempre, per volontà partecipata, di Organismi comprensoriali diversa-

mente disegnati, o di Comunità montane più ampie.

Questo sarebbe il modo più concreto; aviamo pure le esigenze concrete dell'operatività di questi enti, tenendo presenti gli sbocchi dell'ente intermedio. Ma, dopo tutto questo, è necessario che la Regione sarda, se non vuole rinviare di Legislatura in Legislatura i problemi, oggi creda negli Organismi comprensoriali e nelle Comunità montane così come noi li abbiamo in legge e, con atti amministrativi stabiliti, li faccia funzionare pienamente, con effettive capacità di mezzi, con effettivo collegamento con l'Amministrazione regionale e con il Consiglio regionale.

La Democrazia Cristiana ha creduto e crede fermamente negli Organismi comprensoriali e nelle Comunità montane; è un disegno riformatore della Regione che, pur preparando il futuro ente intermedio, già oggi ha una validità per sé come momento partecipativo alla programmazione regionale, di responsabilizzazione delle comunità locali alla vita complessiva della Regione, come nuovo modo di essere della stessa autonomia regionale nei confronti delle autonomie locali.

Noi diamo atto alle Giunte che si sono succedute nella scorsa Legislatura ed a questa di aver tenuto fermo questo disegno fondamentale che tutte le forze autonomistiche hanno voluto fin dalla precedente Legislatura, così come ribadiamo che il disegno complessivo della legge 33 va mantenuto, pur essendo necessario perfezionarlo. Noi dobbiamo, oggi, trovare il modo di rilanciare questa partecipazione unitaria delle forze politiche autonomistiche al processo di programmazione e al processo della crescita e dello sviluppo economico e sociale nel Comprensorio.

Significativamente, in un momento difficile della vita politica nazionale e regionale, le Comunità montane e gli Organismi comprensoriali rimangono e devono rimanere, anche per soluzioni istituzionali che noi a suo tempo abbiamo dato coraggiosamente, un punto unitario delle forze politiche autonomistiche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue SABA). I regolamenti degli Organismi comprensoriali e gli statuti delle Comunità montane, avendo a monte la legge 26 e la legge 33, che stabiliscono che nelle Giunte esecutive deve essere contestualmente presente, partecipante e corresponsabile, e la maggioranza e la minoranza delle forze politiche presenti nei consigli comprensoriali e delle Comunità montane, hanno costituito un disegno che, a suo tempo, fu visto come un atto di coraggio estremo, o di irresponsabilità estrema, a seconda dei punti di vista; nel tempo si è dimostrato valido e capace di prefigurare quella necessaria unità e corresponsabilità delle forze autonomistiche nei momenti e sui problemi fondamentali della vita regionale e delle autonomie, che sono i momenti di programmazione, di pianificazione, di coordinamento, di promozione della partecipazione popolare.

Ora, quindi, proprio in un contesto politico regionale che vede, in questa Legislatura, le forze politiche alla ricerca di soluzioni più stabili di governabilità della Regione attraverso la promozione di un quadro politico che coinvolga sempre di più, e che coinvolga sempre più unitariamente le forze democratiche autonomiste, valorizzare e tenere fermo, come acquisizione di questa lotta unitaria per una nuova autonomia, quanto si è ottenuto e quanto può ancora ottenersi attraverso le Comunità montane e gli Organismi comprensoriali, in termini di unitarietà di lotta, di lotta convergente (pur responsabile, ovviamente, delle necessarie diversità, ma che trova uno sbocco operativo al servizio delle popolazioni e che richiama quindi quella unicità fondamentale del disegno autonomistico delle forze politiche e delle forze sociali sarde), io credo che sia il punto che noi più gelosamente dobbiamo difendere, dobbiamo valorizzare e dobbiamo mantenere.

Ecco, anche per questo motivo, che non è un motivo secondario, ma fondamentale, la Democrazia Cristiana ritiene che ogni sforzo debba essere compiuto, e da parte della Giunta, e da parte del Consiglio per il potenziamento

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

e il funzionamento efficiente e capace dei propri ruoli delle Comunità montane e degli Organismi comprensoriali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni, stimolato proprio dall'intervento del collega Saba che ha messo a fuoco alcuni problemi che non erano stati posti in luce nella discussione generale, per dire che la Giunta ritiene meritevole di riflessione tutto quanto è emerso durante il dibattito che ha accompagnato l'iter di approvazione degli statuti da parte della Commissione.

E, proprio sulla base di questa riflessione e sulla base degli impegni a suo tempo presi, debbo informare il Consiglio di quello che è avvenuto rispetto agli elementi che anche oggi sono stati messi in luce.

Per quanto ormai si possa considerare già avvenuto fisiologicamente l'inserimento dei Comprensori e delle Comunità montane nell'organismo delle istituzioni dell'autonomia, rimangono tuttavia alcuni punti che, giustamente, la Commissione ha posto in luce e, sui rapporti con i diversi enti nel territorio per quanto riguarda i compiti e le funzioni, la Giunta sta preparando un documento di revisione delle delimitazioni territoriali e di riflessione critica sulle esperienze delle leggi 33 e 26 in relazione alla dimensione sub-regionale della programmazione, documento che presto sarà sottoposto all'attenzione del Consiglio, del Comitato della programmazione, degli Organismi comprensoriali.

Per quanto riguarda i più specifici problemi dei rapporti tra piani urbanistici delle Comunità montane e dei Comprensori e lo strumento urbanistico del piano territoriale di coordinamento, la Giunta, tenendo conto proprio delle indicazioni emerse nella Commissione durante la discussione, ha inserito un apposito articolo, nel disegno di legge, per l'accelerazione delle

procedure degli strumenti urbanistici, definendo con precisione le sfere e gli ambiti, secondo le esigenze che erano emerse nella Commissione. Il disegno di legge si trova tuttora all'esame dell'Ufficio legislativo e all'esame quindi della Giunta regionale.

Per quanto riguarda il problema del personale, col collega Loretto ho presentato un disegno di legge, già approvato dalla Giunta regionale e che presto penso sarà trasmesso al Consiglio, proprio in quella direzione e con quelle prospettive che stamattina ha richiamato il collega Saba e che erano già emerse nella discussione della Commissione.

Per quanto riguarda il problema dell'indennità agli amministratori degli enti, è stata emanata una circolare interpretativa sulla base di un'esperienza positiva che il Comitato di controllo di Sassari ha già fatto, approvando le deliberazioni di modifica delle indennità secondo la nuova legge e dando, quindi, agli altri Comitati di controllo le istruzioni per comportarsi in questo modo sulla base di un'interpretazione rigorosa della legge. Perché, mentre Sassari ha approvato, gli altri Comitati di controllo hanno soltanto sospeso, in attesa della circolare interpretativa; in questo quadro è stata emanata proprio la settimana scorsa la circolare complessiva sulla contabilità e sui bilanci degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane.

Questo, per dire, chiudendo questo intervento breve ma doveroso, a titolo di informazione nei confronti del Consiglio, che riteniamo ormai il fatto della Comunità montana e del Comprensorio, sia pure nella fase transitoria, come elemento fisiologicamente acquisito al sistema dell'autonomia e che, pertanto, come tale va trattato, nel processo di sviluppo e di valorizzazione, pur condividendo tutti quanti i giudizi, come ho detto nell'intervento generale, sulla provvisorietà di questi organismi in relazione alla soluzione definitiva dell'ente intermedio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Signor Presidente, brevissimamente, per dire che ha un significato estremamente politico la nostra dichiarazione di voto contrario al disegno di legge sulla costituzione delle Comunità montane. E perché? Lo ha detto l'onorevole Saba, lo ha confermato l'onorevole Carrus; perché hanno carattere di provvisorietà. Io mi domando e dico se è saggia politica quella di persistere ancora nella dispersione, dal momento che si è parlato addirittura di formazione di organici, di retribuzione del personale che dovrà far parte di questi organici, si è parlato di spendita per la costituzione di questi organismi intermedi che dovranno essere superati da un nuovo organismo che dovrà riassorbire le Comunità montane, i Comprensori e tutte le altre piccole comunità, come i distretti scolastici, che dovranno essere compresi nell'unico ente intermedio che dovrà essere a cavallo tra la Provincia e il Comune.

Io non credo neanche alla validità della espressione politica dell'onorevole Carrus, allorché ha detto: riteniamo superata la Provincia, perché la Provincia sta per essere rivalutata soprattutto da quelle forze della Sinistra della Democrazia Cristiana, dallo schieramento della Sinistra politica italiana, che hanno ritenuto che l'organo più valido, in questo momento, è proprio quello della Provincia; ed è risaputo perché. A parte il fatto che, per sopprimere la Provincia, bisogna modificare la Costituzione (perché sappiamo perfettamente che, per la Costituzione, sono soltanto quattro gli enti:

lo Stato, la Regione, la Provincia ed il Comune). E allora, se vogliamo dare personalità giuridica a questo nuovo ente intermedio, eliminando, onorevole Carrus, la Provincia, aspettiamo prima che si modifichi la Costituzione; e poi se ne riparerà. Ma la validità della Provincia è data, soprattutto, dal conferimento di nuovi poteri che ad essa si devono dare, perché è una struttura che ha dimostrato la sua validità. Che la si voglia eliminare per motivi politici, molto superficiali, è un altro discorso.

Un'altra considerazione — e concludo, signor Presidente — è che non so, agli effetti dell'attività politica, sociale, nell'interesse della popolazione, del circondario, del raggruppamento dei Comuni che devono esplicare l'attività propria delle Comunità montane — che poi sappiamo benissimo che è in conflitto con le competenze addirittura dei Comprensori e degli altri organismi di carattere comprensoriale, di carattere intermedio —, sul piano della concretezza, dopo che avranno operato, in qualche modo, politicamente, tutto quello che verrà determinato, quando verrà varato il nuovo ente intermedio, avrà validità nel prosieguo, o si dovrà ricominciare tutto daccapo? Ecco, il richiamo del Movimento Sociale Italiano è ad una politica di maggiore concretezza, a non avventurarsi in questa politica del nulla, perché di nulla si è parlato da trent'anni a questa parte, addirittura con l'Istituto regionale, di nulla si è parlato per quanto riguarda la programmazione, di nulla si è parlato e si è fatto in concreto per l'assetto territoriale. Per cui, sarebbe politica più saggia attendere che il nuovo ente intermedio venga varato con la legge che è addirittura già all'esame della Commissione competente del Senato e rivalutare, nel frattempo la Provincia, andando cauti nel dire: aboliamola, perché, di fatto, non opera più per le spese che essa comporta e per tutta la politica che essa svolge nell'ambito territoriale. Ecco, stiamo attenti alle valutazioni, non avventuriamoci nel fare determinate affermazioni, soprattutto quando siamo al cospetto di una negatività assoluta per quanto riguarda l'attività di questi nuovi enti.

Noi, con queste valutazioni, esprimiamo

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

parere negativo su questi disegni di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione della legge verrà fatta, a scrutinio segreto, alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: "Approvazione dello Statuto della XV Comunità montana, denominata 'Del Barigadu' ". (69)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge numero 69/A: "Approvazione dello Statuto della XV Comunità montana, denominata 'Del Barigadu' "; relatore l'onorevole Berlinguer.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare, per fornire un chiarimento il relatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.), *relatore*. Signor Presidente, nel testo che è stato distribuito in Aula, all'articolo 1 dello Statuto, nel secondo comma, c'è una imperfezione, probabilmente dovuta a un errore di dattilografia; è stata ritrascritta una frase che doveva essere cassata, cioè: "o della Giunta esecutiva" e, evidentemente anche per un errore di dattilografia, è stata aggiunta la parentesi posta alla fine del primo comma.

Il testo della Commissione concludeva il secondo comma con le parole: "salvo diversa determinazione del Consiglio". Quindi, si tratta, evidentemente, di un errore di dattilografia che chiedo venga corretto in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, io mi scuso per non aver sentito l'Assessore sul dibattito che c'è stato sino a questo momento, ma,

da quello che ho capito, ci sono alcuni punti che probabilmente richiederebbero un ulteriore intervento da parte della Giunta.

Noi abbiamo recentemente partecipato ad un convegno di studio di tre giorni sull'autonomia regionale e sulle autonomie in genere, nel quale convegno — e non solo in quello, evidentemente, ma anche in tante altre occasioni — sono venuti alla luce alcuni problemi che sono fondamentali per il futuro dell'autonomia, della struttura — diciamo — dell'impalcatura giuridica generale dell'autonomia regionale e delle altre autonomie locali.

In particolare io mi voglio riferire a due problemi: il primo riguarda la legge nazionale — so che se ne è parlato stamattina —, la proposta di legge di iniziativa governativa o il testo unificato che è all'esame del Parlamento, che noi abbiamo richiamato più volte anche in occasione di lavori del Consiglio regionale. Questo testo è, direi, più arretrato persino delle proposte di legge del governo Cavour, di più di un secolo fa; in quelle proposte, tanto per ricordarci come è la storia della legislazione italiana in questa materia, erano previsti quattro livelli di autonomia: quello regionale, che non era una vera e propria autonomia regionale come la conosciamo noi; poi la Provincia, il Circondario e il Comune. Cioè non è una invenzione diabolica — come può pensare il collega Murru — quella del Comprensorio, della Comunità montana, non è inventata in un clima di intesa autonomistica o di chissà quale altra diavoleria, ma è un'esigenza che, dal momento dell'unità d'Italia è nata nel nostro Paese, per poi scomparire perché è prevalsa, non solo allora, ma da allora in poi, l'esigenza cosiddetta "dell'unità dell'Italia", esigenza dell'unità che poi ha pervaso, per più di un secolo, l'orientamento legislativo, governativo e quello giurisprudenziale. Per ultima, basti vedere la giurisprudenza della Corte Costituzionale in materia anche di autonomia speciale per vedere come, sotto il segno dell'unità dell'ordinamento, è caduta la mannaia della Corte che ha, come dire, decapitato la nostra specialità; la nostra come quella altrui. Dicevo, quindi, che per verificare la validità di una esigenza, come quella dell'ente

intermedio, basta riandare anche alla storia del nostro Paese. Questa esigenza rimane, come rimane l'esigenza di un riordino complessivo delle funzioni degli enti tra loro collegati, a cominciare, logicamente, da un riordino profondo delle attività, delle funzioni dei Ministeri, per arrivare anche a un riordino della Regione e a una ridistribuzione di questi compiti, di queste materie, di queste funzioni.

Questa era l'ispirazione che ci ha guidato quando abbiamo introdotto il Comprensorio.

La proposta unificata nazionale ritorna su questo terreno ... Assessore Rais, le dispiace richiamare l'attenzione dell'Assessore degli enti locali? perché mi sto rivolgendo specificamente a lui, non per altro ...

La proposta unificata, dicevo, ritorna stranamente indietro e, in un certo senso, sopprime l'ente intermedio o, meglio, sopprime questo livello dell'ente intermedio.

L'onorevole Luigi Berlinguer, parlando a Sassari e illustrando molto efficacemente questo testo, sostenne — secondo me un po' impropriamente, ma credo che sia utile parlarne — che esistevano due linee in Italia, rispetto a questo disegno: una del Partito comunista e del Partito repubblicano e l'altra della Democrazia Cristiana e del Partito socialista.

Il Partito comunista e il Partito repubblicano sarebbero sfavorevoli al mantenimento e al potenziamento della Provincia; la Democrazia Cristiana e il Partito socialista, invece, sarebbero contrari alla soppressione della Provincia e, anzi, favorevoli a una sua esaltazione, in un certo senso. Sta di fatto che noi siamo di fronte a un testo unificato nel quale la Provincia sopravvive, viene ristrutturata nel senso dell'ordinamento, delle competenze, della possibilità di operare nel territorio e nelle materie che le sono state affidate, e scompare l'ente intermedio, di livello inferiore, nonostante le prediche del Ministro Giannini, quelle di oggi e quelle di ieri; nonostante che il Ministro Giannini abbia detto più volte, nei seminari che si sono tenuti a cura delle Regioni a Statuto speciale e in altre, che

il problema non era quello di difendere le competenze regionali, le materie regionali, che erano battaglie verbali, ma quello di ridisegnare, di ridistribuire tutto l'insieme delle competenze dello Stato; nonostante questo, oggi non ci troviamo di fronte, con Giannini al Governo, ad un riordino dell'ente territoriale intermedio, nè ad una ricomposizione della polverizzazione dei Comuni, che vengono chiamati ad assolvere compiti così importanti anche in condizioni di evidente incapacità e inefficienza. Se noi pensiamo a quello che sono chiamati a fare i Comuni dalle stesse norme di attuazione, che noi dobbiamo rendere effettivamente operanti, noi ci rendiamo conto che i Comuni, come tali, così come sono disegnati nel tessuto del territorio sardo, non saranno mai in grado di assolvere quelle funzioni. Ieri si è parlato della droga, dell'attività dei Comuni, delle Province: abbiamo visto con quale difficoltà si mettono in moto questi meccanismi. Quando essi verranno investiti, come dovranno essere investiti inevitabilmente, delle funzioni di ridistribuzione del potere, dei servizi e delle competenze in varie materie, nell'ambito delle comunità, noi assisteremo ad una reale impossibilità dei Comuni ad assolvere questi compiti.

E qui viene fuori l'esigenza di chiarezza, e la preoccupazione che noi dobbiamo avere, non dobbiamo averla qui dentro, perché averla qui dentro è già importante ma non sufficiente: la proposta unificata di cui si sta parlando, infatti, è all'attenzione delle Camere da diverso tempo. Che cosa abbiamo fatto per impedire che essa vada avanti nel testo che noi conosciamo? Per impedire che passi la norma che dice che le Province (rifatte — diciamo — in quel modo, riformate) si mantengano, se siamo contrari al loro mantenimento? O, se siamo favorevoli, perché si mantengano nel modo previsto dagli articoli di quella proposta che, esplicitamente, dice che non possono essere aumentate se non nel numero di un terzo rispetto al numero esistente? Il che può anche andare bene per la Lombardia, per la Toscana, forse anche per la Sicilia dove il numero delle province è piuttosto elevato, ma non andrebbe bene per la Sardegna, se alla Provincia si dovesse

guardare come all'ente intermedio effettivo che noi abbiamo davanti nel pensiero del legislatore.

Noi possiamo avere due strade: o contestare radicalmente quel disegno, e dire: noi non siamo d'accordo, manteniamo le nostre istituzioni, manteniamo il nostro ordinamento, facciamo una battaglia perché questo avvenga; oppure, perlomeno, dobbiamo inserirci nel discorso parlamentare e chiedere che, se la Provincia deve diventare la Provincia-Comprensorio (come è stato detto dall'Università di Pavia attraverso uno studio commissionato dalla Regione lombarda), se deve essere questo, allora non deve esserci un blocco del numero delle province, così evidentemente incapace, perché se noi, da quattro arriviamo a cinque, o al massimo arrivassimo a sei, noi ci troveremmo di fronte non a un ente intermedio, ma ad una provincia in più di quelle che abbiamo adesso, e basta. Io credo che questo sia, rispetto ai problemi che abbiamo davanti, uno dei problemi centrali. Cioè: che cosa deve fare la Regione sarda, la Giunta regionale, il Consiglio regionale, le forze politiche, perché non si realizzi in Sardegna una riforma in peggio, una restaurazione del vecchio e una cancellazione dell'esperienza che è stata fatta in questi anni? Perché siamo di fronte a questo pericolo, e a niente varrebbe la presenza delle Comunità montane. Sì, perché poi questo creerebbe ulteriore confusione, perché la proposta di legge nazionale, il testo cosiddetto unificato di questo disegno che sta camminando — lentamente per la verità, ma è avviato —, non sopprime le Comunità montane, sopprime i Comprensori. Allora ci troveremmo di fronte ad una singolare condizione: che una parte del territorio della Sardegna (cospicua peraltro, perlomeno più della metà del territorio e non so quanto di popolazione — adesso probabilmente l'Assessore ha anche questi dati —), si troverebbe di fronte all'esistenza di un ente intermedio, diverso dalla Provincia, che ha determinate competenze, può fare certe cose e si organizza il territorio, i servizi, le sue competenze, i suoi piani di sviluppo, in un certo modo. E la Regione affiderebbe a questi enti esistenti alcuni com-

piti da svolgere, alcune funzioni anche delegate, probabilmente. E' una grossa parte del territorio, e non la meno importante, perché in questo territorio escluso ci sono i capoluoghi, c'è il capoluogo regionale, c'è Cagliari, c'è Sassari, c'è Oristano, ci sono, cioè, le zone dove probabilmente maggiore può essere persino l'interesse all'ente intermedio, dove le condizioni della società e dell'economia richiedono probabilmente una presenza di maggiore ordine, di maggiore efficacia.

Ecco, per evitare questo, che cosa stiamo facendo? E' una domanda che io rivolgo all'Assessore, alla Giunta e a noi stessi, al Consiglio. Che cosa crediamo si debba fare? Dobbiamo assistere passivamente a questo avvenimento, e poi, magari, fare faticosamente quello che si può fare oggi per impedire che questo avvenga, per rimediare alle questioni negative? O, invece, ci possiamo inserire positivamente in questo processo, diciamo, di riordino della struttura comunale e provinciale? Al quale processo di riordino noi siamo ampiamente favorevoli: non vorrei che si equivocasse; cioè noi abbiamo delle preoccupazioni rispetto a questo disegno, ma non sulla riforma della legge comunale e provinciale, sul superamento della ripartizione sulla quale si è basata sinora, fino a qualche anno fa, l'attività dei Comuni, tra spese facoltative e spese obbligatorie e poi una serie di aggiunte, ma sempre mantenendo ferma questa ripartizione fondamentale, ottocentesca; noi siamo favorevoli a che il Comune allarghi i suoi orizzonti, diventi un ente generale, come si dice oggi, che guardi al processo della società e dell'economia nella sua interezza. Nessuno vuole cioè tornare a vedere un Comune costretto, limitato entro una legislazione rigorosamente definita in cose che il Comune può fare, in cose che il Comune non può fare, come se fossero estranee alla sua competenza, al suo interesse. Il Comune deve diventare, lo diventerà, è già così, oggi, attraverso una serie di provvedimenti; ma occorre un discorso ancora di carattere più generale che lo renda organico e razionale del tutto. Noi siamo favorevolissimi a questo, però riteniamo che non basti — ed è

questo il punto pericoloso, politicamente — dare ancora competenze, superare la vecchia visione del Comune come ente autarchico che si preoccupa soltanto di poche cose e basta, e non ha invece una visione generale: il Comune deve diventare quello. Ma questo non deve essere fatto affossando l'autonomia regionale, perché questo è un altro problema, è inutile nasconderselo.

Noi abbiamo notato, signor Presidente (forse non tutti hanno seguito il dibattito che c'è stato in questi mesi, anche sui giornali, sulla specialità dell'autonomia regionale), che c'è stata un'illusione — per la verità non nella nostra parte — che la riforma delle autonomie fosse soprattutto la riforma delle autonomie comunali. I partiti politici (in particolare il Partito comunista, per la verità) e, in generale, la dottrina costituzionale del diritto pubblico è andata inseguendo — ed ha raggiunto, probabilmente, anche gli scopi — una espansione notevole, profonda, ampia, organica dell'autonomia comunale e ha trascurato completamente il livello regionale; salvo un momento di grande passione autonomistica, poi c'è stata una caduta piuttosto notevole e tutti abbiamo visto che il passaggio delle competenze, la ridistribuzione dello Stato alle Regioni finiva per passare sopra la testa della Regione e andava a finire sulla testa dei Comuni, come si dice. E noi stiamo ancora assistendo, oggi, ad una perdita di potenziale autonomistico delle Regioni: in Parlamento, nel Governo, nelle forze politiche, nelle forze sociali, sotto la grande accusa di inefficienza, di incapacità di assolvere ai compiti regionali, soprattutto per quanto riguarda le Regioni del Sud, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna. E questo va respinto. Noi dobbiamo riportare il discorso alla centralità della Regione. Non per respingere, lo ripeto, perché è pericoloso configurare questo aspetto, non per respingere l'espansione, la modernizzazione del Comune, l'ampliamento del concetto stesso di autonomia comunale, ma per riportare il discorso ad un insieme organico, nel quale ogni figura deve assumere il taglio e il rilievo che le spetta. Del resto, il discorso di Cossiga a Via-

reggio di un anno fa, quando è andato un po' a mettere fuoco sulla incipiente, iniziale conflittualità tra Comune e Regione, dimostra che il Governo ha capito, il Parlamento insiste, si inserisce in questi spazi interstiziali — come li chiamerebbe la dottrina costituzionale — per favorire il processo di separazione delle autonomie tra di loro e il contatto diretto tra Stato e Comune, perché su quel terreno si risolvono meglio alcuni problemi.

Noi dobbiamo puntare sull'ordinamento nel suo complesso, perché se no, tutto quello che noi andiamo dicendo intorno alla nostra specialità, alle caratteristiche peculiari, quello che dice la Costituzione, quello che dice il nostro Statuto, è privo di senso. Questo voglio dire (io lo faccio sulle Comunità montane perché è l'occasione per fare questo discorso, ma credo che sia il caso, abbastanza pertinente): se noi non freniamo questo processo e non facciamo un'alleanza fra le Regioni che sono interessate a questo, per bloccare questo processo, noi ci troveremo di fronte a gravi sorprese, onorevole Assessore degli enti locali. Per cui è da pensare ad un'azione concordata, signor Presidente del Consiglio, tra Consiglio e Giunta, ad una di quelle missioni romane che qualcuno critica, ma che sono indispensabili in certi momenti, presso il Parlamento e presso il Governo per rappresentare efficacemente le nostre preoccupazioni e chiedere che non si proceda a punire così gravemente, a ledere così gravemente il nostro tessuto democratico.

Io non so cosa succederebbe, se passasse questo disegno, di fronte a questo assetto così confuso e così contraddittorio. Noi ci troveremo di fronte, certamente, a condizioni gravissime, noi ci troveremo di fronte all'impossibilità di porre mano allo stesso disegno che noi stessi abbiamo inventato e che abbiamo detto di voler mantenere, a questo disegno di rifacimento della Regione dentro un nuovo quadro, un nuovo assetto delle autonomie complessive della Regione sarda. Lasciare che si intacchi questa possibilità non è una cosa da poco: non sarà possibile, dopo, riprendere la strada e, tutti quanti, dire: va bene, sì, è successo questo, però poi rimetteremo a posto le cose. Non rimettere-

mo a posto niente! Si cambia il disegno, si passa ad un altro modello, se vogliamo chiamarlo così, si fa un'altra strada; quindi, non va assolutamente sottovalutato e bisogna muoversi finché c'è tempo per impedire che quel disegno vada avanti in quel modo. Dobbiamo batterci per rafforzare, se necessario, la parte che riguarda le Amministrazioni comunali, se siamo d'accordo; però, magari subito dopo le elezioni, se abbiamo paura di esporci adesso, facciamo sino in fondo il discorso sulla utilità delle Province, sulla capacità che ha la Regione di dare alle Province nuove funzioni, come è previsto dal nostro Statuto, cioè di ridisegnarle noi, perché ne abbiamo la competenza. Se noi vogliamo farlo, diciamolo, perché lo possiamo dire; dobbiamo affermare questo, se riteniamo che lo debbano fare. Dobbiamo muoverci perché questo disegno, diciamo, di sopravvivenza della Provincia diventi un discorso organico al nostro disegno e non imposto dal Parlamento e dal Governo. Dobbiamo dirci con chiarezza se noi intendiamo che, oltre alla Provincia, debba esistere un altro livello intermedio che razionalizzi, unifichi, renda meno polverizzato, meno molecolare, come si dice oggi, il tessuto degli enti locali minori, e li renda capaci di assolvere quelle funzioni di coordinamento del territorio e dei piani di sviluppo ai quali loro si sentono portati — e questo è il compito degli enti che stiamo facendo — e infine rimanga questa grande funzione della Regione di governo e di coordinamento; perché, se no, noi ci scopriremo da un giorno all'altro privi completamente di capacità, di possibilità, di potere, di facoltà di coordinare e di governare.

Questo è uno dei punti centrali della battaglia autonomistica. Il mio discorso è incidentale, rispetto agli statuti delle Comunità montane; però ritengo che, senza questa battaglia, senza questa azione, noi potremmo rischiare di vanificare anche tutte le altre questioni che sono legate alla generale questione dell'autonomia, alla generale questione sarda di cui sempre parliamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei anche in relazione alla discussione che si sta facendo, intervenire per cogliere alcuni elementi, del resto già emersi nel dibattito, di riflessione, che ritengo debbano essere fatti, più cogliendo l'occasione dell'approvazione di questo disegno di legge che entrando specificatamente nel merito di altre questioni che in altri momenti abbiamo già discusso.

Ora, io avverto la necessità che il Consiglio, un po' tutti noi, ci si renda forse più conto, più partecipi del significato che va ad assumere un atto, quale quello che noi stiamo compiendo oggi, di approvazione dello statuto di una Comunità montana, in relazione a quanto invece sta emergendo ed è già emerso nella discussione e nel confronto, non solo qui in Sardegna, tra le forze politiche attorno alla vicenda autonomistica, ma anche nella discussione e nel confronto politico più generale che nel Paese e nel Parlamento si va facendo attorno — come dire — alla difesa e anche alla valorizzazione, alla prospettiva delle nostre istituzioni democratiche.

Io avverto, cioè, che forse sia giunto il momento, l'occasione, non so in quali tempi, ma io avverto in tempi molto rapidi, molto stretti, che lo stesso Consiglio, le forze autonomistiche, ma in questo caso mi riferisco specificatamente al Consiglio, assumano ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, mi sembra che l'argomento sia estremamente interessante ...

ANGIUS (P.C.I.). ... assumano una iniziativa tale da difendere il disegno ispiratore — parlo di disegno ispiratore, se non di tutte le sue articolazioni che, naturalmente, anche alla luce dell'esperienza di questi anni possono e debbono essere rivisti — ma difenda il disegno ispiratore di una politica che abbiamo chiamato di rinascita, di programmazione democratica; in sostanza difenda l'originalità di una esperienza politica amministrativa che, nel corso di questi anni, è stata compiuta, è stata fatta, secondo me e secondo anche i colleghi che sono intervenuti, in larga parte positivamente, certo con luci e

ombre, ma con un'azione e con una esperienza di grande respiro e di grande valore.

Avverto la necessità — dicevo — che questa esperienza sia valorizzata, non acriticamente, ma criticamente nel momento in cui vedo che nel dibattito politico nazionale e nell'iniziativa legislativa nazionale, questa esperienza può essere, nei suoi contenuti fondamentali e ispiratori, messa in discussione.

Io credo che noi questo punto, questo elemento non ce lo dobbiamo nascondere, anche nel momento in cui stiamo approvando, anzi proprio nel momento in cui stiamo discutendo dell'approvazione di uno statuto di una Comunità montana; perché dobbiamo dirci (forse lo dico in maniera eccessivamente netta, categorica, troppo netta, ma lo voglio dire, così, per dare anche ai colleghi il senso della mia affermazione), che noi rischiamo di compiere oggi un atto che, di qui ad alcuni mesi o a qualche tempo, può risultare persino vano, vacuo, inefficace rispetto a quel disegno complessivo che noi ci siamo dati, a quella linea complessiva che il Consiglio, le forze autonomistiche hanno scelto di perseguire.

In sostanza voglio dire che noi dobbiamo valutare, come forze politiche autonomistiche, come Consiglio regionale, Governo regionale, Giunta regionale, ma io ritengo come forze autonomistiche — dico questo perché si tratta di una questione fondamentale poi dirò, che attiene anche ai contenuti, al modo in cui si esplicita, si esercita la nostra funzione, il ruolo, il potere autonomistico — che noi dobbiamo valutare con più attenzione e anche assumere delle iniziative, come dicevo, rispetto a questo disegno di legge unificato che c'è al Senato e al quale ha fatto riferimento, poc'anzi, nel suo intervento, il collega Soddu.

Qui si tratta di una questione di estrema delicatezza e rilievo, perché, se questo disegno di legge dovesse andar avanti così come è definito e così come credo lo conosciamo noi, al testo che fino a questo momento è noto e che è concordato da tutte le forze politiche democratiche, verrebbe praticamente spazzata via tutta l'esperienza che noi, nel bene e nel male, abbiamo compiuto in questi anni.

Qui si tratta di una questione che attiene al modo concreto in cui poi le nostre facoltà autonomistiche si esercitano: io avverto la necessità

qui che si vada alla determinazione di un punto politico che è essenziale e che è decisivo, e ritengo di dover dire che questa la ritengo oggi un'occasione, anzi direi l'occasione, la più importante, la più rilevante che ci si presenta di fronte, per riaffermare un principio di specialità e di autonomia che, forse, in altre occasioni, in altri momenti, anche in tempi recenti, ci siamo lasciati sfuggire: l'affermazione di questo principio categorico nei confronti dello Stato.

Dico questo perché qui ci sono degli aspetti e delle questioni fondamentali ed essenziali che noi, come comunità sarda, non possiamo accettare che siano messi in discussione. Voglio riferirmi al rapporto che noi abbiamo sancito come principio, a differenza di altre Regioni, tra il ruolo, la funzione dell'istituto democratico, e mi riferisco non soltanto alla Regione, al Consiglio, al Governo regionale, all'istituzione Regione, ma anche ai Comuni, ai Comprensori, alle Comunità montane e al grosso problema della determinazione da parte di questi organismi, di questa articolazione dello Stato, dei processi economici e sociali di sviluppo della programmazione; in sostanza quella che abbiamo chiamato la programmazione.

Si tratta di una conquista che noi abbiamo fatto, in Sardegna; non è una conquista che abbiamo fatto soltanto con la legge 33, è una conquista che è frutto di una lunga esperienza trentennale, di lotta, di un processo politico, anche travagliato, di revisioni, che sulla base delle esperienze, sono state compiute dalle forze che hanno governato la Regione fino a questo momento, dalle altre forze, dal movimento popolare dei lavoratori. Si tratta però di un punto di arrivo che non può essere messo in discussione.

In realtà, se dovesse passare il disegno di legge unificato che è all'esame del Senato, questo punto decisivo verrebbe messo in discussione, e io credo che noi questa questione non possiamo, nella maniera più assoluta, farla passare sotto silenzio, o come se fosse un qualcosa di ineluttabile. Io ritengo, al contrario, anche perché c'è l'affermazione in leggi costituzionali, che il principio della programmazione è sancito, per quel che riguarda la nostra Regione, come uno dei principi fondamentali.

Ora, qui, il discorso è molto complesso

e io non voglio neanche dilungarmi, non lo voglio ampliare; ma, in sostanza, noi dobbiamo anche agire più coerentemente di quanto abbiamo fatto; non mi interessa tanto quello che noi abbiamo fatto: dobbiamo essere più attenti oggi (voglio fare il discorso sull'oggi e sul domani e non sull'ieri) al modo in cui questo nostro Stato democratico in sostanza si articola, e mi riferisco al Mezzogiorno, mi riferisco alla Sardegna.

Io credo che, dicendo questo, non diciamo un qualcosa che contrasti con la discussione che qui si sta facendo, perché, insomma, se noi guardiamo a quello che è accaduto in questi anni nel Mezzogiorno, se guardiamo a quello che sta accadendo, che è accaduto in Sicilia in questi mesi, e che è accaduto in Sardegna, noi possiamo constatare, signor Presidente e cari colleghi, che l'affievolimento dell'autonomismo meridionalista che è componente essenziale e fondamentale della battaglia meridionalista (io tale lo ritengo, l'autonomismo, una componente essenziale e fondamentale; e faccio questa affermazione, non solo in base a ragioni e motivazione di carattere storico, ma storico-politico, che attengono al modo in cui si è formato lo Stato unitario, al modo in cui il Paese si è liberato, ai punti cruciali della vita del Paese, la formazione dello Stato unitario, la liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazismo, ai modi cruciali in cui il Mezzogiorno è stato chiamato a processi più generali, partecipando, non sempre in prima fila rispetto ad altre zone, altri territori del Paese) ebbene, all'interno della crisi di questo autonomismo come componente di forza del meridionalismo, dicevo, non v'ha dubbio che, in tutti questi anni, la crisi delle autonomie speciali si è fatta più acuta.

Ecco, io ritengo anche, colgo l'occasione per dirlo (avremo altre occasioni per parlarne), che riproporre questo tema — il tema cioè del rilancio di una grande battaglia autonomistica, a partire dalle Regioni ad autonomia speciale — diventa un momento di azione politica, di difesa e di rinnovamento dello stesso Stato democratico, cioè, in sostanza, e concludo questo passaggio del mio intervento, se dovesse andare avanti quel tipo di disegno, di articolazione dello

Stato democratico così come è ipotizzato dal disegno di legge presente al Senato, io credo che, anche qui, forse esagero nell'affermazione, ci troveremmo di fronte ad una difficoltà di ordine politico enorme, ma anche ideale, culturale, da parte del popolo sardo nel comprendere il perché. Insomma, parliamoci chiaro, una articolazione dello Stato democratico deve essere fatta secondo quelle che sono le esigenze politiche, culturali, la storia, la struttura economica sociale di altre realtà del Paese e non del Mezzogiorno; cioè, in quelle zone del Paese dove più acuta è la crisi di credibilità dello Stato democratico, noi rischiamo di avere ancora una volta minata questa credibilità, direi ulteriormente minata. Allora, il ragionamento che io voglio fare è che noi, a questo punto, dobbiamo effettivamente compiere un minimo di riflessione per quel dibattito che è in atto; che io considero, intendiamoci bene, un contributo serio, che aiuta a dipanare il nodo dell'ente intermedio, persino la stessa questione del ruolo dei Comuni, dell'amministrazione di questo ente di base, dell'articolazione democratica dello Stato; non c'è dubbio che contribuisca in larga parte a dipanare questo groviglio di questioni, ma è altrettanto indubbio che noi dobbiamo valutare i modi concreti in cui si articola nel nostro Paese.

Ecco, ciò detto, io voglio qui solo accennare anche ad un altro concetto, ad un'altra questione. Io avverto la necessità che anche qui in Sardegna, anche alla luce delle esperienze che noi abbiamo fatte, siamo più coerenti, più attivi, in una iniziativa politica legislativa-amministrativa, che tenda a difendere il ruolo dell'assemblea elettiva.

Ora, si badi bene, io qui non voglio mettere in discussione che si debba andare necessariamente alla individuazione di quelli che noi abbiamo chiamato strumenti decentrati, enti di secondo grado, in vari termini e in vari modi; no, non voglio mettere in discussione questo: quello che invece voglio affermare è, come dire, la priorità democratica che deve assumere, nell'articolazione dello Stato e di tutta l'amministrazione pubblica, l'assemblea elettiva. Ma, si badi bene, qui c'è un rischio di svuotamento e

e di svilimento del ruolo e della funzione dell'assemblea pubblica elettiva, che viene, da un lato, diciamolo chiaramente, dall'aperta messa in discussione dell'istituto della delega, perché questa è poi la sostanza dell'azione, della così detta democrazia referendaria. Qui c'è una questione politica di carattere generale; attraverso il referendum, De Gaulle ha fatto la Repubblica, lo sappiamo bene; i radicali se lo dimenticano o forse secondo me, non se lo dimenticano; ma, comunque, anche se Pannella per fortuna non è De Gaulle, questa è una delle questioni politiche generali che viene posta; l'altra è data dal fatto che, attraverso forme di decentramento, di istituzione di enti, che chiamiamo appunto di secondo grado, si va a definire, e questo è particolarmente acuto nel Mezzogiorno, praticamente una struttura (che è democratica, non c'è dubbio, perché si tratta sempre di enti e di strutture di secondo grado) che però diventa altro, rispetto non tanto al ruolo, alla funzione prioritariamente stabilita dell'istituzione democratica dell'assemblea elettiva, rispetto all'istituto di secondo grado, ma che, nella pratica politico-amministrativa, e nella prassi anche, nella consuetudine che si consolida, viene ad assumere un ruolo di gran lunga maggiore, più incidente, nella realtà economica, sociale, civile, rispetto all'assemblea elettiva stessa.

Ora io in Sardegna questo punto lo avverto; e questo riguarda sia il Consiglio regionale, sia anche la stessa comunità locale, lo stesso comune, la stessa provincia.

Dunque, anche per queste ragioni, io avverto la necessità, e mi avvio alla conclusione, che, sulla base delle esperienze fatte, sulla base della discussione che è stata avviata, noi cogliamo questa occasione della presenza al Senato del disegno di legge unificato sull'ente intermedio, e, contemporaneamente, anche di questa discussione al Consiglio regionale, perché in tempi non storici, nei modi che possono essere visti, concordati, che consentano anche una riflessione profonda rispetto alla discussione che stiamo facendo (perché i temi sono molto complessi, si intrecciano, già altre volte sono stati promossi dal Consiglio, dalla Giunta regionale, convegni, etc.) noi andiamo a ripensare quello

che l'onorevole Carrus poc'anzi definiva un sistema di autonomie regionali locali, secondo le esperienze fatte, secondo le prospettive future, quelle che tutti vediamo. In modo tale da condurre anche una battaglia politica, che tenda ad introdurre delle modificazioni al disegno di legge che c'è oggi al Senato, e che risponda a queste caratteristiche e a queste peculiarità; io non so quali possano essere, però voglio dire che, se ci si pensa, e qualcuno anche ci sta pensando, è possibile trovare questi punti.

Io ritengo che, se questo noi facessimo, potremmo anche in questo modo cominciare ad affrontare quella che noi chiamiamo revisione, ripensamento, adeguamento, e rilancio anche della battaglia di lotta autonomistica, della politica di rinascita e di programmazione che, in larga parte, abbiamo detto, nel corso di questi anni, nel corso di questi ultimi mesi e anche settimane, essere uno dei punti centrali delle forze autonomistiche. Se questo noi facessimo, io credo che noi daremmo un contributo allo sviluppo di questa politica che a molti di noi, a quasi tutti noi, sta a cuore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io mi rendo conto, signor Presidente, dell'importanza dell'argomento, e — senza peccare di presunzione — penso di aver colto con l'onestà politica che ci ha sempre contraddistinto anche in questo Consiglio regionale, il pericolo di fronte al quale ci stiamo trovando con l'approvazione di questo disegno di legge.

Detto questo, mi si consenta di dare atto all'onorevole Soddu e ai vari oratori che sono intervenuti nel dibattito di oggi, di aver anche loro constatato che si tratta di leggi non facili.

All'onorevole Soddu devo dare atto di aver avvertito il pericolo insito nel persistere su questa frantumazione del concetto di autonomia in Sardegna, ancora qualche anno fa. Io ricordo che, in sede di discussione di bilancio, allorquando si puntualizzò l'entità della spesa per i Comprensori, l'onorevole Soddu, in quell'occa-

sione, in Commissione bilancio, disse: andiamoci piano, perché i Comprensori non sappiamo che fine faranno; è una questione che bisogna riesaminare.

Oggi io non voglio entrare nel merito del concetto dell'autonomia regionale; è un concetto molto vasto, che potremo esaminare in seguito. Tengo soltanto a sottolineare, ancora una volta, che va bene l'autonomia gestionale, che va bene l'autonomia finanziaria, però stiamo attenti con le forzature, perché non so fino a che punto le affermazioni che sono state fatte dagli oratori che mi hanno preceduto possano essere considerate serie, lasciatemelo dire, senza offesa per nessuno; quando parlo di forzature, intendo riferirmi a quella che hanno suggerito l'onorevole Soddu e anche l'oratore che mi ha preceduto. Io dico che l'Assemblea regionale ha un suo ruolo, l'autonomia ha un suo ruolo, ma nel contesto della Costituzione e non al di fuori di essa; quando si tratta di leggi costituzionali, noi non ci possiamo permettere minimamente da qui, dalla Sardegna, di far prevalere una volontà del Consiglio regionale, che esbordi da quelli che sono i concetti fondamentali dettati dalla Costituzione, anche per quanto riguarda le autonomie regionali.

E allora, vogliamo persistere in questo tipo di tattica, di forzatura? Vogliamo insistere, cercando di far emendare il disegno di legge che è in esame nella Commissione apposita del Senato? Facciamolo pure, però ricordiamoci che bisogna chiedere — questa è onestà politica —, prima di tutto, la revisione della Costituzione. Perché la Costituzione prevede le autonomie regionali in un certo modo.

Io penso di fare cosa grata, soprattutto ai colleghi che mi hanno preceduto, facendo rilevare loro che la situazione del Mezzogiorno d'Italia, cercando di contrapporla, anche se tacitamente, ad una situazione generale del Centro-Nord, è una posizione fasulla; non ci dobbiamo dimenticare, piaccia o non piaccia, che tutte le regioni del Mezzogiorno d'Italia — ad eccezione di qualcuna, che potrebbe, col suo reddito, essere autonoma anche sotto il profilo economico, e mi riferisco alla Sicilia — devono godere necessariamente dell'assisten-

za da parte dello Stato.

Quindi, questa accentuazione dell'autonomia e anche della specialità se è comprensibile che la reclamino le regioni del Centro-Nord (perché si trovano avvantaggiate dalle loro possibilità economiche) è del tutto assurdo che la si reclaims proprio noi del Mezzogiorno ... Ecco, accentuare la specialità per quanto riguarda la gestione è un discorso; ma accentuare un certo tipo di specialità per poter essere autonomi anche dal punto di vista economico ... stiamoci attenti! Sono avvertimenti che io sto facendo, perché, se forziamo i tempi di fronte al disegno di legge che stanno esaminando al Senato, potremmo trovarci di fronte a situazioni spiacevoli; non so, infatti, come — lo ha detto l'oratore che mi ha preceduto, onorevole Carrus — una legge dello Stato, potrebbe mai essere modificata da atti deliberativi del Consiglio regionale, che sono al di fuori del concetto, del dettame costituzionale. Noi possiamo approvare tutte le Comunità che vogliamo, tutti gli enti intermedi che vogliamo, in virtù di quella specialità invocata dall'onorevole Soddu; ma quando queste sono al di fuori dell'ambito fissato dagli artt. 117 e 118 della Costituzione, allora noi andiamo incontro ad una politica che contrasta proprio con i principi che sono stati alla base di questa Costituzione: io non so fino a che punto i democratici, i costituzionali ritengono questa Costituzione e questa democrazia elastiche; questa Costituzione, vivaddio, è stata voluta soprattutto dai partiti con i quali io interloquisco; soprattutto da quelle forze politiche che, dopo la fine della guerra, hanno modellato un nuovo concetto di Stato. Ma, vogliamo calpestarla, ora, questa Costituzione? Proprio noi che ne invochiamo il rispetto, per quanto riguarda quel criterio non centralistico, che deve ispirare lo Stato nella redistribuzione dei redditi per quanto riguarda le Regioni meno abbienti?

Onorevole Carrus, io concludo, perché torneremo su questo discorso che è un discorso molto importante, molto serio, che va esaminato non così superficialmente come è stato esaminato oggi; bisogna affrontarlo con concetti molto chiari su determinati principi che noi

come Consiglio regionale, come Regione autonoma, intendiamo portare avanti. E dobbiamo essere molto chiari anche nel concetto di specialità, perché di fronte a determinate situazioni, non potremo mandare allo sbaraglio, con nuovi disegni di legge, con nuove leggi, determinati enti che, ad un certo punto, rischierebbero di compromettere anche la validità di quell'autonomia che dovrebbe operare in favore della collettività della Sardegna. Io ho sentito molto attentamente sia l'onorevole Soddu che l'onorevole Angius; hanno fatto delle valutazioni che, poi, ad un certo punto, sono cadute in piena contraddizione con le loro stesse affermazioni. Essi dicono: stiamo attenti! Noi stiamo andando ad approvare dei nuovi enti autonomi; stiamo forzando i tempi per far sì che lo Stato si trovi, prima che vari la nuova legge, di fronte al fatto compiuto; allo stesso tempo avvertono: e se questa legge passerà? Ed è stato sottolineato che c'è l'accordo di tutte le forze politiche, per varare questa nuova legge; "Stiamo attenti, — dice l'onorevole Angius — se poi questa ci viene imposta dallo Stato, che cosa facciamo noi?" Io vorrei pregare l'Assessore (ecco il suggerimento del mio intervento precedente) di soprassedere, di non affrettarsi, di aspettare che questa nuova legge diventi operante, perché, diversamente, ci troveremmo di fronte ad un conflitto all'interno delle stesse forze politiche, perché, se è vero, come è vero, che quel disegno di legge è stato concordato da tutte le forze politiche, allora ogni forza politica si troverebbe in contrasto col potere centrale dei rispettivi partiti: quindi un'autonomia nell'autonomia dei rispettivi partiti. Qui stiamo andando al concetto della frantumazione continua dello Stato; e non dimentichiamoci che, invece, la Costituzione italiana è all'insegna del concetto unitario dello Stato; diversamente qui procediamo verso la polverizzazione continua.

E allora, onorevole Carrus, onorevoli Assessori, io sento il dovere di fare questo avvertimento: evitiamo le contraddizioni, ma evitiamo soprattutto i rischi, i gravi rischi di fronte ai quali noi ci potremmo trovare. Bisogna ponderare, non bisogna rischiare, forzando i tempi. Se noi siamo certi di ottenere un'accentuazio-

ne della gestione dell'autonomia ed anche dell'amministrazione, forziamo pure i tempi in questa direzione; ma non forziamo i tempi e non mettiamo di fronte allo Stato determinate soluzioni che poi possono esserci rimproverate e potrebbero costare oltre che in dispersione, in nullismo, in una critica severa che i Sardi, non faranno certamente a noi, ma soprattutto ai partiti che in questo senso continueranno a percorrere una strada che si è già dimostrata, a nostro modo di vedere, abbastanza pericolosa; perché i risultati sono quelli che sono, da trent'anni a questa parte, e sono risultati certamente non addebitabili al Movimento Sociale-Destra Nazionale che, in questa sede, proprio perché avverte questo ennesimo pericolo, vi prega ancora di soprassedere e di evitare questa corsa continua ad una situazione che è del tutto nebulosa sia per quanto riguarda la volontà del potere centrale — quindi del Governo, dello stato, dei partiti che stanno esaminando il nuovo disegno di legge —, sia per quanto riguarda i vostri intendimenti sul modo di gestire. Non ci avete detto, infatti, se intendete accentrare il tutto nella nuova provincia, così come viene disegnata, o se intendete forzare i tempi per creare un ente in virtù della specialità. Dice l'onorevole Soddu: "Noi, in materia, abbiamo potere legislativo, possiamo legiferare". Ma che cosa? Un nuovo ente intermedio che non è previsto dalla Costituzione? Non credo, perché questo verrebbe certamente rigettato, per evitare tutti questi conflitti.

Io nel confermare il parere negativo da parte del nostro partito su questi disegni di legge, per questo tipo di ente intermedio, raccomando ancora saggezza; quella saggezza che, da trent'anni a questa parte, nei partiti che hanno amministrato l'autonomia regionale della Sardegna è purtroppo mancata.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, la parola all'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

CARRUS (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Signor Presidente e colleghi del Consiglio, io chiedo scusa se, in

quest'ora tarda, prendo la parola; però mancherei certamente al dovere di rappresentante della Giunta se non cogliessi l'occasione per ringraziare i colleghi che hanno voluto allargare il dibattito e inserire in questa discussione dei temi più ampi e se non dicessi quale è stata, rispetto a questi problemi, la posizione della Giunta.

Io credo che il Consiglio, in questa occasione, abbia fatto bene, partendo dall'approvazione degli Statuti delle Comunità montane, ad allargare il dibattito al tema più generale delle autonomie, perché questo ci consente di dire quale è l'opinione, la posizione, quali sono le azioni della Giunta; e anche di ricevere dal Consiglio quei suggerimenti che oggi sono abbondantemente venuti, e per i quali la Giunta è grata ai colleghi che sono intervenuti, in particolare ai colleghi Soddu e Angius che hanno voluto dare la prospettiva dei rispettivi partiti.

La Giunta ha preso una posizione decisamente contraria al testo unificato della riforma delle autonomie locali, così come è venuta nel sottocomitato della Commissione affari costituzionali del Senato; e la Giunta ha preso questa posizione contraria in occasione del Convegno di Milano, nel quale tutte le Regioni italiane hanno discusso rispetto al momento in cui si trova l'iter del disegno di legge sulla riforma delle autonomie locali. Abbiamo detto che quel testo non ci va bene, tant'è che il Convegno di Milano si è concluso con un unanime giudizio negativo sul testo unificato dal sottocomitato della Commissione Affari costituzionali del Senato, e con un ribadimento del giudizio positivo sulle posizioni originarie dei singoli partiti. I singoli disegni di legge del Partito della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano, del Partito Repubblicano Italiano sono certamente stati male interpretati dal sottocomitato ristretto che ha unificato il testo; ed è venuto fuori quello che può essere definito un pasticcio organizzativo e istituzionale.

Le Regioni, e noi abbiamo partecipato a questo dibattito, si sono pronunciate contro. Il Governo si è impegnato a seguire l'ulteriore iter e il Parlamento, per bocca del Senatore Murmura, che era incaricato di coordinare que-

sto lavoro, si è dichiarato disposto, dopo le elezioni, a riprendere il lavoro di consultazione con le Regioni.

Perché noi siamo stati contrari a quel testo unificato? Perché il testo unificato non risolve definitivamente i tre nodi centrali della riforma delle autonomie locali. Primo nodo è quello della riforma del Comune; cioè se l'ente intermedio debba essere veramente un ente dotato di autonomia intermedia tra la Regione e il Comune, o se l'ente intermedio debba essere un sovra-Comune, cioè un Comune associato e unificato, così come viene fuori da altre interessanti riforme che si sono fatte in Europa, per esempio dalla riforma inglese dell'ordinamento locale.

I partiti politici hanno confermato che l'ente intermedio nasce, oltre che da una esplicita previsione costituzionale, non dal bisogno di associare i Comuni, ma dal bisogno di trovare una dimensione intermedia tra Regione e Comune che governi il territorio, e che governi gli aspetti territoriali dello sviluppo.

Questa è la linea unificante, pur nella diversità della impostazione dei singoli partiti; per esempio, la proposta del Partito Socialista Italiano, parte *tout-court* dall'abolizione della Provincia; il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana aboliscono la Provincia di fatto, ma non nominalmente, attraverso la conservazione del nome Provincia, per evitare il processo di revisione costituzionale.

Comunque — questo fatto è importante — l'ente intermedio è un ente di grossa dimensione, di pianificazione, che trova nella Costituzione il riconoscimento della sua autonomia, e non è un super-Comune. Esistono opinioni abbastanza contrastanti; per esempio, è nota l'opinione del Ministro Giannini che non crede all'ente intermedio, ma crede all'aggregazione del Comune, come riforma di tipo inglese, che a noi francamente non va bene. Il mio partito, per esempio sostiene che il Comune è cosa diversa dall'ente intermedio, e l'ente intermedio è cosa diversa dall'aggregazione dei Comuni, unificando, mi sembra, riflessioni che attualmente sono all'attenzione del Consiglio su tre temi: sul tema della specialità dell'autonomia

e della riforma del Titolo III dello Statuto; sul tema dell'ente intermedio, del riordinamento delle circoscrizioni dell'ente intermedio e dell'affinamento degli strumenti istituzionali per il funzionamento dell'ente intermedio in Sardegna (noi siamo decisamente contrari, è ovvio, forse è anche inutile dirlo, alla posizione attendista e nichilista del collega Murru, perché noi crediamo che si debba per forza procedere alla riforma delle autonomie) ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Questo avvertimento è stato appalesato anche da altri colleghi, anche da Soddu.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. E, infine, sul terzo problema, quello della riforma del ruolo del Comune, visto nel contesto della riforma rispetto a quello che è oggi; perché oltre al Comune e all'ente intermedio nel dibattito che ha preceduto l'elaborazione da parte dei partiti è emerso un altro concetto estremamente importante, che è quello del Comune metropolitano. In questo dopoguerra sono avvenuti in Italia dei fenomeni di così forte organizzazione delle strutture urbane in alcune aree forti, che hanno profondamente modificato la tipologia degli insediamenti urbani, rispetto a quel dibattito Regione - Provincia - Comune, che già al momento dell'unificazione era presente, e che hanno fatto emergere la necessità del Comune metropolitano e dell'area metropolitana, come un *quid* intermedio tra l'ente intermedio e il Comune; c'è il bisogno, quindi, di una elasticità nella formulazione dell'assetto istituzionale, che, di fronte all'attuale rigidità della legge comunale e provinciale, deve sboccare anche in forme di auto-organizzazione e di autonomia organizzativa (come per esempio è previsto nel disegno di legge socialista, che riguarda proprio questo processo di autocostituzione dell'autonomia, e di autoformazione dell'autonomia che, a mio parere, è abbastanza importante).

Ed infine la riflessione sui rapporti tra l'autonomia comunale e l'autonomia regionale attraverso l'esercizio di due strumenti statutari: la delega dell'articolo 44 e la possibilità

di modificare le funzioni della Provincia che il legislatore costituente aveva dato allo Statuto sardo; perché il legislatore costituente mantenne la classificazione, la tripartizione tradizionale degli enti locali, che risaliva proprio alle proposte di Marco Minghetti sull'organizzazione post-unificazione, Comune, Provincia e Regione, ma senza sciogliere il nodo della tipologia e dei riflessi sul territorio e sulle sfere di autonomia che questi tre enti dovevano avere; eccetto che per la Regione, perché con gli articoli 117-118 e poi con gli Statuti speciali, il nodo fu sciolto. Il nodo invece non è stato sciolto per la Provincia e per il Comune, perché la stessa Costituzione ne demanda ad una legge ordinaria l'organizzazione.

Io sono convinto, colleghi del Consiglio, che unificando queste tre problematiche: la riflessione sull'autonomia speciale, la riflessione sull'ente intermedio e sui problemi concreti che emergono dall'esperienza di tutti i giorni, la riflessione sulla posizione che dobbiamo assumere nei confronti dell'*iter* parlamentare della legge di riforma delle autonomie, noi possiamo, come Giunta, dopo aver consultato il Presidente, prendere questi impegni, proprio perché questo dibattito non può essere lasciato a mezz'aria: di presentare un rapporto su queste problematiche in tempi brevi, (compatibilmente con le elezioni amministrative,) in modo che, subito dopo le elezioni, si possa sviluppare un dibattito serio e approfondito, a tutti i livelli del Consiglio; possiamo anche prendere l'impegno di accelerare i tempi per quell'iniziativa, che la Giunta ha in animo, di riunire le Regioni a Statuto speciale per una riflessione comune sulla sorte della specialità nel momento in cui si generalizza l'ordinamento regionale nel nostro Paese; possiamo prendere infine l'impegno di far discutere il Consiglio in vista di due scadenze che il Parlamento dovrà affrontare entro quest'anno: la discussione della legge sulle autonomie, e — non dimentichiamocelo — il ruolo delle Regioni rispetto all'intervento straordinario, perché nell'80 scade la Cassa per il mezzogiorno. Per questa ragione, accogliendo l'invito che — mi sembra — è venuto dai colleghi che sono intervenuti, noi saremo in grado, entro

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

il mese di giugno, di presentare questo rapporto che, allo stato grezzo ce l'abbiamo già, disperso in tanti documenti; saremo in grado di presentare un rapporto unificato che, naturalmente, avrà più il segno della problematica che non la pretesa di definire assiomaticamente i problemi, un taglio molto problematico, e in qualche maniera anche ambiguo, perché nessuno di noi, in queste cose, ha soluzioni già bell'e fabbricate; ma, comunque, consentirà al Consiglio di discutere e di prendere una posizione di fronte a queste scadenze.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1 e dello Statuto allegato.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, è approvato l'allegato Statuto della XV Comunità montana denominata "Del Barigadu".

(Segue lettura dello Statuto).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente

ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo a fine seduta.

Discussione del disegno di legge: "Norme integrative della legge regionale 5.12.1979, n. 62. Indennità di trasferta per i sottufficiali e le guardie forestali". (64)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge numero 64/A, concernente: "Norma integrativa della legge regionale 5 dicembre 1979, n. 62. Indennità di trasferta per i sottufficiali e le guardie forestali"; relatore il consigliere Boi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare il relatore Boi.

BOI (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

A decorrere dal 1° luglio 1979, le nuove misure dell'indennità di trasferta stabilite dalla legge regionale 5 dicembre 1979, n. 62, sono estese al personale regionale appartenente al ruolo dei sottufficiali e delle guardie forestali, come

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

segue:

— personale della carriera esecutiva, nella misura prevista al punto 2) del primo comma dell'articolo 1;

— personale della carriera ausiliaria, nella misura prevista al punto 3) del primo comma dello stesso articolo.

Sono altresì estese le altre disposizioni contenute nella legge regionale 5 dicembre 1979, n. 62.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 2

Le spese di cui alla presente legge gravano nell'anno 1980 sul capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, corrispondente al capitolo 02052 dello stesso stato di previsione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979.

Al maggior onere, valutato in lire 37.500.000 per l'anno 1980 e in lire 25.000.000 per gli anni successivi, si fa fronte con il maggior gettito dell'imposta ipotecaria derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Saba-Serra, di cui si dà lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Saba - Serra:

“Art. 2 - L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

“Le spese per l'attuazione della presente

legge, valutate in lire 37.500.000 per il 1980 e lire 25.000.000 per gli anni successivi, fanno carico al capitolo 02052 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980.

A favore del suddetto capitolo è stornata la corrispondente somma di lire 37.500.000 dal capitolo 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato bilancio e assetto del territorio, mediante la riduzione della corrispondente riserva prevista nella voce o) dell'elenco n. 4 allegato allo stesso bilancio di previsione” ”.(1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

LORETTU (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta l'accoglie.

PRESIDENTE. Trattandosi di un emendamento sostitutivo, pongo in votazione soltanto l'emendamento.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Anche la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge avrà luogo a fine seduta.

Discussione e approvazione della proposta relativa alla determinazione dell'ammontare del contributo annuale previsto dall'art. 22 della L.R. 28.4.1978, n. 32, concernente l'esercizio della caccia in Sardegna (Progr. 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla proposta relativa alla determinazione dell'ammontare del contributo annuale previsto dall'articolo 22 della L.R. 28 aprile 1978, n. 32, concernente l'esercizio della caccia in Sardegna.

Si dia lettura dell'ordine del giorno che è stato presentato sull'argomento.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Corrias - Demartis - Casula - Mereu sull'ammontare del contributo di cui all'articolo 22 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, per l'annata venatoria 1980-1981.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la lettera d) dell'articolo 22 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32;

VISTA la proposta formulata dal Comitato regionale della caccia nella seduta dell'8 aprile 1980, per fissare il contributo per l'annata venatoria 1980-1981 in lire 18.000, lire 15.000, e lire 10.000 rispettivamente per i proprietari di fucili a tre colpi, due colpi ed un colpo;

VISTO il parere favorevole della Commissione consiliare urbanistica, ecologia e difesa dell'ambiente, caccia e pesca;

d e l i b e r a :

l'ammontare del contributo di cui all'articolo 22, lettera d), della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, per l'annata venatoria 1980-1981 è fissato in lire 18.000, 15.000 e 10.000, rispettivamente per i proprietari di fucili a tre colpi, due colpi ed un colpo".

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, capisco che un intervento, a quest'ora, risulterà poco gradito, però ...

PRESIDENTE. E' una sua impressione infondata, onorevole Buzzanca!

BUZZANCA (P.R.S.). Però non posso esimermi dal prendere in considerazione, anche se brevemente, alcune affermazioni contenute nella brevissima relazione della Commissione urbanistica, ecologia eccetera, e il significato che l'ordine del giorno comporta nel quadro della pole-

mica, abbastanza accesa, che in questo momento sul tema della caccia c'è, non soltanto in Sardegna ma in tutto il Paese.

Mi sembra come minimo doveroso partire dalla constatazione che fa la Commissione stessa, e che ci riporta poi al discorso che facevamo ieri sera su come la Regione sarda applica, anzi non applica le leggi, sia quelle che vengono varate a Roma, sia quelle che essa stessa, nell'ambito delle sue competenze, ha varato. Che la legge regionale sulla caccia, una delle poche leggi che la Regione ha fatto sulle materie di sua stretta competenza, non sia stata applicata, è un fatto risaputo; lo hanno lamentato i cacciatori anche nell'ultima riunione avuta con i Capi Gruppo nella sede della stessa Commissione, ai quali cacciatori allora avevo detto: voi avete tutto il diritto di pretendere che una legge che vi riguarda venga applicata, perché qui siamo di fronte al malcostume, iperdifuso in Italia, di fare le leggi e non applicarle; di fare le leggi perché ci sono delle richieste, di non applicarle perché nessuno se ne prende carico, o perché la struttura burocratica intralcia, o perché, comunque, una volta che si è fatta una legge, si ritiene di essersi messa la coscienza a posto.

Evidentemente, questo non significa poi che io sono d'accordo sulla legge per la caccia; tutt'altro. La mia avversità è totale, come del resto (questo non è stato chiaro, mi sembra ieri sera, al collega Sanna) non sono d'accordo sulla 685, anche se ne chiedo l'applicazione, perché è veramente inammissibile che si continui ancora a perdere del tempo per fare delle leggi che nessuno applica; e le leggi, di qualunque natura siano, è bene che, una volta fatte, vengano applicate.

Ma quel discorso, secondo me, va al di là dell'applicazione stessa della legge, e investe direttamente il problema del rapporto delle persone, della gente, di tutti noi, con la natura.

Cioè, investe il problema della caccia, perché quando io mi trovo di fronte ad una delibera, ad una proposta di delibera per l'esattezza, che fissa un contributo rispettivamente in lire 18.000 mila, 15 mila e 10 mila per i proprietari di fucili a tre colpi, due colpi e un colpo,

io mi chiedo se poi, veramente, la vita degli animali che vivono allo stato di libertà in natura può essere pagata con 18 mila lire dalle persone che hanno un fucile a tre colpi, con 15 mila lire dalle persone che hanno fucile a due colpi, con 10 mila lire dalle persone che hanno un fucile ad un solo colpo.

Evidentemente, qui, il problema è su che cosa si intende per rapporto uomo-natura, su che cosa si intende per rapporto uomo-ambiente, e su che cosa i partiti fanno per le potentissime associazioni venatorie, che, fra l'altro, prendono anche i finanziamenti dello Stato, potentissime perché sono sicuramente una forza elettorale organizzata; mentre poi i partiti non fanno assolutamente niente per quella larghissima maggioranza della popolazione (che le ultime indagini danno da un minimo del 53 ad un massimo del 65 per cento della popolazione italiana) che è costituita, praticamente, dalle persone che sono, in Italia, secondo queste indagini, disposte a chiedere e a votare un eventuale referendum per la totale abrogazione della caccia.

Io voglio dire una cosa ancora: che noi ci apprestiamo a votare questa delibera che rappresenta un ulteriore attentato all'integrità dell'ecosistema sardo, in un momento in cui questo ecosistema (e l'avifauna in particolare) è intaccato in Sardegna, come del resto in moltissime parti d'Italia, non soltanto come dicono i cacciatori stessi, lamentando la sparizione della selvaggina a causa dell'uso indiscriminato di anticrittogamici che si fa in agricoltura: siccome gli animali vengono ammazzati dagli anticrittogamici non capiamo perché ve la prendiate con noi. Come se questo fosse un motivo in più a favore della caccia, invece che un motivo in meno. Cioè dove l'attacco alla selvaggina, dove l'attacco agli animali è più forte, è chiaro che lì, immediatamente, serve una difesa più intransigente degli animali stessi. Ma, in Sardegna, l'attacco al sistema dell'avifauna per esempio, o comunque al sistema della selvaggina, è portato avanti anche da un'altra piaga violentissima, che è quella degli incendi, di cui per l'appunto si parlava ieri sera; il collega Mannoni, che è Assessore all'ambiente, queste cose dovreb-

be conoscerle bene; la distruzione di migliaia di ettari per incendio significa togliere agli animali che vivono in stato di libertà uno spazio vitale; significa, praticamente, incidere negativamente su tutto il sistema ecologico. E, quindi, è chiaro che anche il problema degli incendi influisce direttamente sulla vita degli animali liberi, è chiaro, dunque, che in Sardegna si dovrebbe richiedere un'ulteriore difesa, un'ulteriore regolamento restrittivo — visto che la caccia non viene abrogata — dalla caccia stessa.

Ma c'è anche un'altra piaga, della quale noi chiediamo direttamente conto all'Assessore regionale alla Sanità; la legge sulla caccia in Sardegna è molto precisa parla chiaramente e dice che gli animali che vivono in libertà sono un bene indisponibile, sono bene di tutti. Ed io, allora, all'Assessore regionale all'ecologia, alla difesa dell'ambiente chiedo questo: come è possibile mai che in Sardegna, che è una delle Regioni più infestate dal bracconaggio, l'Assessore alla sanità non abbia sentito il dovere di costituirsi parte civile contro i bracconieri? Perché il bracconaggio non è una cosa da niente, egregio collega Mannoni, ma ha assunto in Sardegna dimensioni di particolare gravità ed ha colpito delle specie che sono preziose non soltanto nell'avifauna sarda, ma sono preziose nell'avifauna mondiale, addirittura. E lei sa benissimo di quanti capi — che non si capisce come, oppure si capisce, però si fa finta di non capire — di quanti capi sono dotati tutti i negozi che in Sardegna espongono questi animali imbalsamati. Credo che ne può prendere visione direttamente a Cagliari; però, se lei gira, come qualcuno di noi fa, nei vari paesi della Sardegna, senza tante difficoltà, riesce a sapere di persone che hanno in casa aquile, avvoltoi rarissimi, cervi e roba del genere, tutti quanti imbalsamati. E di questo io le chiedo conto perché lei ne è direttamente responsabile in prima persona.

BERLINGUER (P.C.I.). L'Assessore è un bracconiere?

BUZZANCA (P.R.S.). No, è un favoreggia-

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

tore dei bracconieri, ove non intervenga come è suo dovere intervenire.

BERLINGUER (P.C.I.). Allora è un imbalsamatore?

BUZZANCA (P.R.S.). No, è una persona che tollera, per l'appunto da imbalsamato, gli imbalsamatori. Ecco, dunque, di queste cose chiediamo conto, perché riteniamo che tutti quanti noi abbiamo diritto a godere degli animali e della natura, dell'ambiente, anche perché poi, sinceramente, siamo convinti di goderne con un rapporto di amore e non con un rapporto di violenza come invece ne godono i cacciatori. Questo io non riesco a capire, veramente; come è possibile che i cacciatori dicano di amare la natura e, per amare, poi uccidono. Questo è veramente un discorso da psicanalista; ma io non sono uno psicanalista. Tra l'altro, la psicanalisi come principio la rifiuto, perché ha portato alla ghettizzazione di tante persone e non vorrei, a questo punto, ghettizzare anche i cacciatori. Però vorrei dire, e torno al discorso degli animali imbalsamati e dei bracconieri che non credo nemmeno che oggi si possa consentire a tante persone di andare liberamente a caccia perché, tra le altre cose, tutti gli animali che noi troviamo imbalsamati nei vari negozi, non credo che vengano soltanto dai bracconieri; i quali, poi, sono cacciatori, sono persone che hanno tanto di patentino e possono andare tranquillamente a caccia.

CORRIAS (P.C.I.). No, non è così!

BUZZANCA (P.R.S.). E' stato dimostrato: prendiamo le statistiche e ...

CORRIAS (P.C.I.). Non sei molto bene informato.

BUZZANCA (P.R.S.). Allora sono morti di vecchiaia, quegli animali! Probabilmente i cacciatori di oggi sono degli iperconsumisti, cittadini che con la natura hanno soltanto questo rapporto del fucile, che — come leggevo sulla rivista di cacciatori "Diana" in un articolo che

abbiamo riportato anche in un nostro opuscolo — arrivano in macchina fino al posto dove intendono cacciare, cominciano a sparare all'impazzata ed ammazzano tutto, anche le persone certe volte; in Italia abbiamo ogni anno 2.000 incidenti dovuti alla caccia.

BERLINGUER (P.C.I.). Va a finire che i brigatisti sono i cacciatori.

BUZZANCA (P.R.S.). Sta di fatto, comunque, che il rapporto con la natura di questi cacciatori, è un rapporto notevolmente distorto; io affermo con profonda convinzione che questa gente spara agli uccelli senza nemmeno conoscerne l'identità; quindi, tutte le limitazioni poste dalla legge sono praticamente inutili. Purtroppo, gli uccelli non vanno in aria col cartellino: "sono una pernice" oppure "sono un falco reale". Ed allora io sono convinto proprio che questo rapporto è da mettere totalmente in discussione; noi lo stiamo facendo, ma non soltanto noi come partito, come associazioni naturaliste e con molti protezionisti che oramai hanno abbandonato il discorso della limitazione della caccia e sono passati alla scelta della totale abrogazione; lo stiamo facendo al di sopra dei partiti, perché i partiti — ripeto — sono sensibili soltanto alla forza elettorale delle Associazioni venatorie. Quindi, io pur riconoscendo alla Regione il dovere di applicare una legge che essa stessa ha prodotto, esprimo il mio parere contrario a questo ordine del giorno e invito tutti i colleghi consiglieri regionali non cacciatori, protezionisti, amanti della natura, a votare contro questo ordine del giorno per esprimere in Consiglio — da persone che amiamo la natura e la amiamo realmente — unitariamente, un progetto alternativo contro la forza prevaricatrice di una minoranza che contribuisce, ancora oggi, al disastro ecologico che da tutte le parti si porta contro la Terra.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrias, relatore e primo firmatario dell'ordine del giorno.

CORRIAS (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta ritiene di doversi associare alla relazione per quanto riguarda la determinazione dei contributi che i cacciatori devono corrispondere per l'anno '80. Il collega Buzzanca ha sollevato in questa occasione una serie di problemi che sembrano spaziare al di là della vicenda specifica di attuazione della legge 32. Io credo che il primo compito che noi dobbiamo porci, come Amministrazione regionale, è quello di dare attuazione ad una legge che è sana, seria, è delle più avanzate tra quelle esistenti in materia; certo, con molta attenzione alla salvaguardia del patrimonio naturale dell'Isola. Il che significa, però, porre mano alla costituzione di quegli strumenti legislativi e amministrativi che si facciano carico del complesso dei problemi ambientali e non semplicemente di quella sorta di prurigne naturalistica che assale coloro che si svegliano, di tanto in tanto, e sparano una cartuccia a favore di Molentargius, di Bellarosa Minore, dimenticandosi che il problema complessivo della salvaguardia dell'ambiente dell'isola riguarda proprio la valutazione di ogni azione dall'uomo sul territorio: e mi riferisco agli inquinamenti industriali; mi riferisco ai programmi di opere pubbliche; mi riferisco al dissennato criterio che presiede a certi piani urbanistici in alcuni Comuni del Nord-Sardegna, per esempio, dove si prevede di portare il numero di abitanti possibili da 4.000 attuali a 40.000 nell'arco di una decina di anni. Ecco, se si vuole fare una battaglia di salvaguardia dell'ambiente, occorre avere di fronte questa complessità di problemi e prendere posizione su di essi, non riservandosi di volta in volta di fare barriera come nei confronti della attuazione di una legge che invece è ispirata, certo, alla necessità di contemperare una esigenza sociale come è quella venatoria — che si può

non condividere sul piano personale, ma che esiste e bisogna farsene carico —, con quella della misurazione, appunto, di questo intervento sul sistema ecologico complessivo, regolandone l'esercizio in maniera compatibile con le altre attività dell'uomo sulla natura.

Mi pare che il problema che noi oggi esaminiamo è del tutto marginale rispetto a questo impegno, che è ben più vasto; ritengo che si possa approvare questo contributo come uno degli elementi di attuazione di quella legge 32 alla quale intendiamo rimanere collegati.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 4 e 41: "Concessione di un contributo annuo alla Sezione dell'ISEF operante a Cagliari".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge unificate nn. 4 e 41: "Concessione di un contributo annuo alla Sezione dell'ISEF operante a Cagliari"; relatore l'onorevole Orrù.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte di legge unificate n. 4 e n. 41, presentate, rispettivamente, la prima da alcuni consiglieri regionali dei Gruppi D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., e dal rappresentante del Partito liberale; la seconda da consiglieri del Gruppo comunista, prevede la concessione di un contributo annuale di 50.000.000 di lire alla Sezione staccata dell'Istituto Superiore di Educazione Fisica di L'Aquila, operante a Cagliari. Contributo finalizzato ad un migliore svolgimento dell'attività didattica-formativa ed alla creazione, con la garanzia di maggiore tranquillità finanziaria, di condizioni più favorevoli alla normalità operativa ed alla continuità di frequenza da parte degli studenti, oggi resa ancora difficile da varie carenze, quali la mancanza

o la inadeguatezza di strutture fisse e di strumenti di carattere didattico.

Prima di procedere ad un breve esame dei problemi ai quali intendiamo dare una soluzione, seppure provvisoria, in attesa di quella definitiva che dovrà trovare la sua giusta collocazione nella riforma universitaria, vorrei accennare, onorevoli colleghi, alle origini e alle finalità degli I.S.E.F. ed alle ragioni che hanno portato alla situazione attuale. In Italia, nell'immediato dopoguerra, l'insegnamento dell'educazione fisica, ai vari livelli scolastici, e l'introduzione di nuovi indirizzi che dovevano caratterizzare il rilancio di questa importante disciplina formativa, fu oggetto di un comprensibile ostracismo a causa della strumentalizzazione cui l'educazione fisica era stata sottoposta nel recente passato. Successivamente tale materia fu rivalutata ed introdotta nel quadro educativo globale delle rinnovate istituzioni educative del Paese ed utilizzata nella pedagogia sportiva, ispirandosi in tal modo alla matrice del mondo anglosassone e rispondendo alle emergenti e pressanti istanze provenienti dagli operatori scolastici del settore.

Nonostante tali sollecitazioni, si dovette però attendere oltre un decennio per vedere disciplinato, con una apposita ed organica legge dello Stato, l'ordinamento della educazione fisica e la istituzione degli Istituti Superiori di Educazione Fisica, il cui scopo peculiare è quello di promuovere il progresso delle scienze applicate all'educazione fisica, e di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione ed al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi, come professionisti, all'insegnamento dell'educazione fisica ed agli impieghi tecnici nel settore sportivo. Scopo degli I.S.E.F. è, cioè, quello di preparare gli educatori dei ragazzi dall'età scolare a quella della crescita psico-fisica, affinché, attraverso gli atti motori, contribuiscano alla formazione del carattere dei ragazzi stessi, alla loro educazione morale e sociale, alla conoscenza dello schema corporeo nelle sue componenti somatiche, fisiologiche, psichiche e ambientali, tenendo conto del sesso e dell'età. L'insegnante di educazione fisica è quindi il rifinitore di quella educazione generale, morale oltre che fisica, che il ragazzo

dovrebbe apprendere in famiglia. Per queste ragioni si auspica che nella riforma universitaria venga contemplato il corso di laurea in attività motoria, della durata di quattro anni, che garantisca agli studenti quel bagaglio culturale, teorico e tecnico che permetta loro di operare incisivamente nella scuola, nelle società sportive e negli enti di propaganda sportiva che fanno parte della vita comunitaria del Paese.

La legge n. 88, del 7 febbraio 1958, nata — come ho detto prima — per disciplinare l'ordinamento della educazione fisica, consentì la riapertura delle accademie di educazione fisica di Roma e di Orvieto e, sotto la spinta di partiti politici e di organizzazioni sociali, consentì l'istituzione di altri numerosi I.S.E.F. parificati nel Nord e nel Centro Italia. Da questo movimento, però, come per altri gravi problemi, rimase tagliata fuori la Sardegna, la quale non ebbe un proprio istituto. Solo più tardi, in seguito ad una grossa battaglia degli operatori del settore, i quali sensibilizzarono l'opinione pubblica e la classe politica, la Sardegna ottenne l'istituzione di una Sezione staccata dell'I.S.E.F. di l'Aquila.

Tale soluzione, non certamente ottimale — a nostro giudizio —, ha consentito e consente agli studenti sardi di accedere con minore difficoltà alla frequenza dei corsi, sia per il maggior numero di posti disponibili nonostante — è opportuno sottolinearlo — la limitazione degli stessi che, ai sensi dell'articolo 24 della già richiamata legge istitutiva, vengono annualmente determinati dal Ministero della pubblica istruzione, e sia per le più contenute spese generali di viaggio e di soggiorno connesse alla frequenza in una sede dislocata in Sardegna. Pur con questi aspetti positivi il permanere di un legame con una sede tanto lontana, crea, tuttavia, problemi o determina disfunzioni nell'attività didattica, nella gestione amministrativa e, in ogni caso, condiziona anche lo sviluppo di una politica di espansione nel territorio che potrebbe articolarsi e concretarsi con la istituzione di qualche sezione staccata in altra città dell'Isola. Questa proposta operativa — mi si consenta — non è demagogica, ma risponde a criteri di una rigorosa ed attenta programmazione scolastica, finalizza-

ta al soddisfacimento delle esigenze di una popolazione residente in una vasta area geografica, quale è appunto la Sardegna.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia anche opportuno ricordare che prima dell'entrata in funzione della Sezione I.S.E.F. di Cagliari, la maggior parte delle cattedre di educazione fisica venivano ricoperte da insegnanti provenienti dalla Penisola, a causa dello scarso numero di giovani sardi in possesso del titolo professionale. La Sezione I.S.E.F. di Cagliari, nella sessione estiva ed autunnale dell'anno accademico '78/'79, dopo tre anni, cioè, di attività, ha rilasciato il diploma a 110 giovani sardi, molti dei quali, pur avendo iniziato il corso di studi fuori dalla Sardegna, erano rientrati appena createsi a Cagliari le condizioni favorevoli al completamento dei loro studi. Occorre altresì sottolineare che i giovani diplomati troveranno una sistemazione nelle scuole dell'Isola che ancora assicurano ampi spazi di occupazione. Una politica di promozione dell'attività formativa di giovani docenti di educazione fisica diventa quindi anche un concreto e significativo contributo alla soluzione del grave e preoccupante problema della disoccupazione giovanile.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto che l'intervento finanziario della Regione ha un carattere integrativo o, se volete, suppletivo rispetto a quello statale, che rimane primario e doveroso. Siffatta considerazione non ci esime, tuttavia, dal dare indicazioni sui criteri secondo i quali deve essere utilizzato il contributo della Regione, e per offrire un parametro di valutazione nell'esame del rendiconto che l'I.S.E.F. è chiamato a presentare al competente Assessorato della pubblica istruzione, ai sensi dell'articolo 1 della proposta di legge in esame. I criteri dovrebbero attenersi ai seguenti indirizzi: spese per l'acquisizione, il potenziamento ed il miglioramento delle strutture fisse e dei mezzi per lo svolgimento dell'attività didattica; spese per la stipula di una convenzione con l'opera universitaria, che consenta l'accesso alle mense gestite dalla stessa ai giovani studenti dell'I.S.E.F.; spese per l'eventuale potenziamento dei servizi amministrativi, allo stato attuale molto carenti. Resta inteso, pertanto, che il contributo dovrà essere spe-

so nel rispetto dei criteri indicati e che comunque nessuna somma potrà essere destinata all'I. S.E.F. dell'Aquila a titolo di contributo di gestione. Credo di non interpretare male la volontà della Commissione che, anche su questo argomento, ha manifestato un univoco indirizzo. Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana alla proposta di legge in discussione, auspico, così come è accaduto in Commissione decima, un unitario ed unanime voto di consenso di questa Assemblea. Rinnovo all'Assessore alla pubblica istruzione un pressante invito perché, nelle forme e nei modi che riterrà più opportuni ed efficaci, intervenga presso il Governo per il sollecito ottenimento della piena autonomia, della Sezione I.S.E.F. cagliaritana.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù, relatore.

ORRÙ (P.C.I.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la scarna relazione che accompagna il testo della proposta di legge mi induce a qualche considerazione aggiuntiva. La decima Commissione presenta in Consiglio il testo unificato delle due proposte di legge 4 e 41, con l'intento, se il Consiglio vorrà approvarlo, di dare risposta, anche se assai parziale, a questa duplice esigenza: di recepire le giuste istanze di diritto allo studio e di continuità dell'attività didattica dei corsi della Sezione I.S.E.F. operante in Cagliari (istanze anche in questi giorni espresse da studenti e docenti di tali corsi), di contribuire ad elevare la qualità dei servizi dell'I.S.E.F. in un'ottica di radicale cambiamento della loro attuale condizione attraverso la statizzazione e la riforma, nel quadro delle direttrici del futuro ordinamento degli studi universitari. Certo, la presente proposta di legge non può superare l'ambito di un provvedimento che si limita all'erogazione di un contributo finanziario, ma l'intento che l'accompagna e la informa non è di natura assistenziale. La precisa indicazione che il contributo finanziario

della Regione è finalizzato a garantire il diritto allo studio, rende giustizia agli studenti dell'I.S.E.F., sinora esclusi in questo campo da qualunque forma di intervento della Regione, persino dalle mense di cui fruiscono gli studenti universitari. L'ulteriore indicazione che l'intervento della Regione è volto a rendere agibili e a potenziare le strutture tecnico-didattiche dei corsi appare in coerenza con l'intento più chiaramente espresso dalla Commissione, attraverso l'ordine del giorno che si aggiunge e che sollecita la Giunta regionale ad operare per il conseguimento dell'autonomia della Sezione I.S.E.F. di Cagliari, e a contribuire a rendere vicina e concreta la statizzazione di tutti gli I.S.E.F. operanti in Italia.

Gli onorevoli colleghi, lo ha in parte già detto il collega Atzeni, conoscono infatti la situazione dell'I.S.E.F. L'insegnamento di educazione fisica, dalla vecchia legge De Santis, che lo introdusse nelle scuole, è rimasto un problema praticamente irrisolto ed è stato sempre affrontato in forma contraddittoria e, comunque, inadeguata; ridotto a ginnastica, relegato in una condizione di subalterna specialità o separatazza rispetto ai contenuti, ai metodi, alle finalità dell'insegnamento delle altre discipline. Il permanere di concezioni arcaiche e superate o, semplicemente, il persistere di equivoci di fondo sul terreno pedagogico, da una parte e, dall'altra, l'assenza di qualunque programmazione delle scelte, di un'organica e moderna politica educativa, spiega l'origine degli I.S.E.F., il loro insufficiente raccordo con le altre istituzioni scolastiche, la loro limitata diffusione, la loro formazione spesso interna a discutibili operazioni di singoli privati e di gruppi di potere. E' illuminante il fatto che degli undici I.S.E.F. — lo ricordava già il collega Atzeni — oggi esistenti in Italia, escluse le Sezioni staccate sorte in gran parte di recente, uno solo sia statale, ed è altresì significativa la concentrazione di questi istituti nelle regioni del Centro - Nord, mentre il Meridione e la Sardegna, per lungo tempo, ne sono rimasti privi.

Alla legge nazionale n. 88, del 1958, istitutiva degli I.S.E.F., che definisce tali istituti di grado universitario e ne indica come compi-

ti quelli di promuovere il progresso delle scienze applicate all'educazione fisica, di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione ed al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento dell'educazione fisica e agli impieghi nel campo sportivo, non è seguito, infatti, nè il necessario adeguamento delle tecniche didattiche e dei sistemi formativi, nè l'indispensabile intervento volto alla diffusione di tali Istituti in tutto il territorio nazionale e in misura corrispondente alle esigenze della scuola. Da qui la notevole proliferazione, in numerose regioni, come in Sardegna negli anni trascorsi, dei corsi estivi, dei corsi speciali, sostitutivi del regolare corso di studio, privi di qualunque serietà didattica e formativa, e talora segnati dal malcostume e da vere e proprie forme di mercato nero nel rilascio del diploma. Da qui le onerose o impossibili trasferte cui sono stati costretti per decenni i giovani sardi, al fine di ottenere il diploma I.S.E.F.

L'istituzione di una Sezione I.S.E.F. a Cagliari, avvenuta nel '75, su iniziativa delle forze sindacali e politiche democratiche, pur nei limiti sopra detti di tali Istituti, non può perciò non considerarsi un fatto positivo, nei cui confronti la Regione non può non esprimere un'attenzione attiva. L'I.S.E.F. di Cagliari ha iniziato ad operare nell'anno accademico '76/'77; dispone attualmente di un organico di 50 docenti e conta all'incirca 400 iscritti, mentre ha già consentito, l'anno scorso, il conseguimento del diploma ad oltre un centinaio di studenti, tutti con certezza di occupazione, dato l'alto numero di supplenti senza titolo che si registrano nell'insegnamento dell'educazione fisica.

Ed è un caso unico nella generale e dilagante disoccupazione nella scuola. Ma l'I.S.E.F. di Cagliari è sezione staccata dell'I.S.E.F. dell'Aquila, senza autonomia amministrativa, e senza mezzi sufficienti a garantirne la continuità dell'attività didattica; mentre gli studenti dell'I.S.E.F. non fruiscono, anche per queste ragioni, dei benefici della politica regionale del diritto allo studio. L'istituto, inoltre, non ha attrezzature e sedi proprie e si serve, per la propria attivi-

tà, di sedi e palestre di altri istituti con i relativi oneri per il personale addetto al servizio, alla vigilanza e alle pulizie.

Infine, il problema più urgente: quello della mensa.

Gli studenti dell'I.S.E.F. sono studenti universitari, a tutti gli effetti: dalle tasse da essi versate, l'Opera Universitaria preleva, per legge, annualmente, il 15 per cento. Ciononostante, questi studenti non hanno fruito del servizio mensa a Cagliari, anche perché il Ministero non ha più erogato le somme che in precedenza erogava. Il servizio della mensa è fondamentale per questi studenti, data la particolarità del regime dietetico cui essi devono sottoporsi.

Da quanto ho detto, per un atto di sensibilità politica attiva della Regione nei confronti dell'I.S.E.F. di Cagliari, appare più che mai opportuno e più che giustificato il provvedimento che si propone. La presente proposta, dunque, che potrebbe successivamente essere compresa tra gli interventi della nuova legge sul diritto allo studio, lungi dal porsi come piatto intervento assistenziale, si presenta come risposta positiva alla pressante esigenza di rilancio dell'insegnamento dell'educazione fisica, la cui importanza è stata finora ignorata nonostante le nuove proposte didattiche ed educative; tale proposta infatti tende altresì a sollecitare atti concreti e ulteriore impegno della Regione per l'autonomia dell'I.S.E.F. di Cagliari e per la riforma dell'I.S.E.F. nel quadro del nuovo ordinamento degli studi universitari.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta concorda con le considerazioni svolte in Aula dai colleghi che sono intervenuti, con le determinazioni della Commissione e con l'ordine del giorno — lo annuncio qua direttamente — che è stato presentato sull'argomento.

PRESIDENTE. E' pervenuto un ordine del giorno sulla legge in discussione. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Orrù - Moretti - Atzeni - Asara - Cardia - Castellaccio - Mela - Oppi - Tamponi - Tidu sulla necessità del conseguimento dell'autonomia dell'I.S.E.F. di Cagliari dalla sede di L'Aquila.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 4 e 41 concernenti la concessione di un contributo annuale alla sezione dell'I.S.E.F. operante in Cagliari

rilevata

la grave situazione strutturale e organizzativa in cui opera la sezione I.S.E.F. di Cagliari — sezione staccata dall'I.S.E.F. di L'Aquila — derivante soprattutto dalla mancanza di autonomia amministrativa

ricordato

il disagio a cui vengono sottoposti gli studenti I.S.E.F. dall'impossibilità di usufruire dei servizi dell'Opera Universitaria

impegna la Giunta regionale

1) ad assumere nei confronti del Governo nazionale e dell'I.S.E.F. di L'Aquila, tutte le iniziative idonee al conseguimento dell'autonomia dell'I.S.E.F. di Cagliari dalla sede di L'Aquila;

2) ad attuare con urgenza tutte le possibili iniziative intese a favorire la statizzazione e la riforma degli I.S.E.F., nel quadro delle direttrici di riordinamento degli studi universitari". (1)

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'ordine del giorno rinunciano all'illustrazione e poiché la Giunta ha già espresso il proprio parere, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Brevisimamente, signor Presidente, non per aggiungere qualcosa a quanto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, ma per dichiarare che il nostro Gruppo voterà a favore. Del resto la collaborazione per varare questo disegno di legge che c'è stata in Commissione — non sembri strano, io devo sottolinearlo — è stata anche di un certo livello. Io devo apprezzare anche la stesura degli articoli che hanno recepito quella che era la volontà un po' di tutti, ma in modo particolare della mia parte politica, laddove si intende vincolare non solo l'I.S.E.F. ma anche gli organismi dell'I.S.E.F. a rendere conto di tutta l'attività dell'I.S.E.F. come anche della spesa di questi cinquanta milioni l'anno che noi stiamo dando all'I.S.E.F. della Sardegna, di Cagliari in modo particolare, che sono in aggiunta a quelli che dovrebbero essere attribuiti dalla sezione di L'Aquila, dalla quale dipende. Detto questo, signor Presidente, concordando anche con l'ordine del giorno, chiedo che il tutto, però, venga coordinato con la programmazione scolastica, in armonia con la legge 36, famosa legge sullo sport, perché l'attività dell'I.S.E.F. non venga scollata dal contesto dell'educazione fisica e della pratica attività dello sport con le finalità che ci siamo proposti in Commissione. Grazie!

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

Al fine di favorire la frequenza degli studenti ai corsi di formazione per il conseguimento del diploma universitario di educazione fisica, regolato dalla legge 7 febbraio 1958, n. 88, nella sezione dell'Istituto superiore di educazione fisica (I.S.E.F.) operante in Cagliari, in attesa dei provvedimenti legislativi che, nell'ambito della riforma universitaria regolamenteranno il funzionamento degli I.S.E.F. e in attesa, altresì, della nuova normativa regionale sul diritto allo studio, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alla suddetta Sezione dell'I.S.E.F. un contributo annuo non superiore a lire 50.000.000 quale concorso per il funzionamento e la gestione dei corsi, esclusivamente per le spese inerenti il diritto allo studio, con particolare riguardo alla mensa, l'attrezzatura tecnico-didattico-scientifica, l'arredamento e l'uso dei locali ed impianti sportivi della sede di Cagliari.

Il contributo di cui sopra non potrà essere distolto dalla destinazione indicata.

I beni mobili ed immobili acquistati tramite l'intervento regionale restano di proprietà della Regione.

La Sezione I.S.E.F. di Cagliari, entro 30 giorni dal termine dell'anno accademico, pena l'esclusione del beneficio, fornirà all'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, un dettagliato prospetto dimostrativo dell'impiego delle somme attribuite e una relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti nel corso dell'anno.

L'erogazione del contributo di cui al primo comma del presente articolo è disposta con decreto dell'Assessore competente, previa deliberazione della Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, sulla base della relazione annuale presentata dalla Sezione I.S.E.F.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Orrù - Moretti - Atzeni - Tamponi - Asara - Cardia - Castellaccio - Mela - Tidu - Oppi

“Art. 1 - Alla riga settima del primo comma dopo “Sezione dell'ISEF” aggiungere le parole: “Sezione staccata dell'ISEF di L'Aquila” ”. (1)

Emendamento sostitutivo parziale Orrù - Moretti - Atzeni - Tamponi - Cardia - Castellaccio - Mela - Tidu - Oppi

“Art. 1 - Il secondo e terzo comma sono sostituiti dai seguenti:

“Il contributo di cui sopra viene erogato sulla base di una convenzione stipulata tra la Regione e l'ISEF di L'Aquila e non potrà essere distolto dalla destinazione indicata nel precedente comma.

I beni mobili e immobili acquistati tramite l'intervento regionale sono di proprietà della Regione” ”. (2)

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sugli emendamenti.

Poiché nessuno domanda di parlare, ha facoltà di esprimere il parere della Giunta l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta concorda sui due emendamenti. Volevo soltanto sottolineare l'opportunità che la stessa dizione che è nell'emendamento numero 1 venga riportata anche nel titolo della legge, in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 2. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'art. 2.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 2

Nello stato di previsione dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 sarà istituito il seguente capitolo con lo stanziamento di lire 50.000.000:

Capitolo 11077 (oggetto omogeneo 11.05 — Titolo I — Sezione 3 — Categoria 05 — Settore 4) — “Contributo annuale da erogare alla Sezione dell'I.S.E.F. — Istituto superiore di educazione fisica — operante in Cagliari”.

Alla spesa annuale derivante dall'applicazione della presente legge, valutata in lire 50.000.000, si farà fronte per l'anno 1980 e seguenti mediante il maggior gettito previsto per l'imposta sui tabacchi e derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. All'articolo 2 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Orrù - Serra - Castellaccio

“Art. 2 — L'articolo 2 è così sostituito:

“Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno 1980 è istituito il capitolo 11077 (oggetto omogeneo 11.05 — titolo 1 — Sezione 3 — categoria 05 — settore 04) “Contributo annuale da erogare alla sezione dell'I.S.E.F. — Istituto Superiore di Educazione Fisica — operante in Cagliari” con lo stanziamento di lire 50.000.000.

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

A favore di detto capitolo 11077 è stornata la somma di lire 50.000.000 dal capitolo 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per l'anno 1980 e mediante la corrispondente riduzione della riserva prevista nella lettera i) dell'allegato n. 4 allegato allo stesso bilancio di previsione.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 11077 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 e ai capitoli corrispondenti dei bilanci successivi" ". (3)

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'emendamento numero 3, sostitutivo totale.

Poiché nessuno domanda di parlare, ha facoltà di esprimere il parere della Giunta l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 3. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

OFFEDDU, Segretario:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 3.

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto ed approvazione dei disegni di legge n. 68, n. 69, n. 64 e del testo unificato delle proposte di legge n. 4 e n. 41.

PRESIDENTE. Procediamo ora, con unica chiamata, alla votazione dei disegni di legge numero 68, n. 69, n. 64 e del testo unificato delle proposte di legge n. 4 e n. 41, precedentemente discussa.

E' indetta la votazione a scrutinio segreto; mentre i signori Segretari procedono alla chiamata, desidero avvertire che il Consiglio verrà riconvocato il giorno 20 alle ore 17, con all'ordine del giorno interrogazioni e interpellanze. Inoltre verranno discusse le mozioni numero 9 e 29 relative al problema dei locali del Consiglio regionale e dell'Amministrazione regionale; si procederà infine all'elezione dei nove esperti componenti il Comitato per la programmazione in base all'articolo 13 della legge 33.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 68:

presenti	64
votanti	63
astenuti	1
maggioranza	32
favorevoli	58
contrari	5

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 69:

presenti	64
votanti	63
astenuti	1

VIII LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 MAGGIO 1980

maggioranza	32
favorevoli	56
contrari	7

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 64:

presenti	64
votanti	63
astenuti	1
maggioranza	32
favorevoli	62
contrari	1

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge nn. 4-41:

presenti	64
votanti	63
astenuti	1
maggioranza	32
favorevoli	62
contrari	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Ladu - Loretto - Marras - Mela - Mereu - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Pischredda - Puddu - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Corona).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Per chiedere alla Giunta di consentire che si discuta, con la massima sollecitudine possibile, l'interpellanza che stamane abbiamo presentato, assieme ai colleghi del Gruppo socialista, concernente l'operato dell'Amministrazione provinciale di Cagliari. Questa interpellanza si riferisce ad un'indagine che, secondo notizie date dalla stampa, la Procura della Repubblica di Cagliari avrebbe avviato nei confronti di alcuni Amministratori della Provincia di Cagliari, sulla base di un esposto presentato dal segretario aziendale della CISNAL.

Voglio subito chiarire che con questa iniziativa non intendiamo assolutamente interferire sull'indagine della Magistratura nè influenzarne, in qualche modo, lo svolgimento. Al contrario, noi auspichiamo vivamente che sia fatta piena luce, e rapidamente, su ogni aspetto, compresi gli asseriti risvolti giudiziari della vicenda. Abbiamo necessità che questo avvenga, io credo, sempre e per ogni fatto direttamente o indirettamente proposto alla Magistratura e, a maggior ragione, sollecitiamo la conclusione dell'indagine per questa vicenda, convinti come siamo che emergerà pienamente la correttezza, sotto ogni profilo, dell'operato degli Amministratori della Provincia.

Le ragioni dell'interpellanza sono altre e sono di carattere squisitamente politico. La prima riguarda la necessità che la campagna elettorale si svolga correttamente, sulla base di un confronto su fatti, su idee e su programmi, e non sia turbata da iniziative, come quella assunta dal segretario aziendale della CISNAL che, per il modo e il tempo in cui avvengono, potrebbero influenzare negativamente l'opinione degli elettori e minare il prestigio delle Istituzioni. La seconda ragione riguarda la necessità che attorno a quegli Amministratori (che sono la grande maggioranza, io penso), che, operando nello scrupoloso rispetto delle norme vigen-

ti, si propongono di utilizzare nel modo migliore e in tempi rapidi le risorse finanziarie pubbliche, si creino condizioni atte a favorire e non a mortificare questo impegno. Se la colpa degli Amministratori della Provincia di Cagliari dovesse ravvisarsi nell'essere riusciti, in poco tempo, in undici mesi appena, nel pieno rispetto — ripeto — delle norme e delle procedure, col costante coinvolgimento del Consiglio provinciale, a completare un complesso *iter* burocratico, dalla preparazione dei progetti agli appalti dei lavori, evitando che, a causa di lungaggini, andassero inutilizzati i finanziamenti disponibili presso gli enti pubblici erogatori, se questo dovesse risultare, come io sono convinto che sia, se la colpa di questi amministratori fosse questa, dovremmo rendere esplicita la nostra preoccupazione e la nostra solidarietà. Io credo che non giovi a nessuno, non giova soprattutto agli interessi dei cittadini, al prestigio delle Istituzioni, che l'operato degli Amministratori locali sia circondato, non soltanto da difficoltà di diversa natura, ma anche da un clima sostanzialmente ostile e obiettivamente volto a mortificare lo sforzo di rinnovamento che ispira l'azione di tanti Amministratori di ogni parte politica.

Ecco perché, onorevole Presidente, chiediamo che l'interpellanza venga discussa con l'urgenza che la questione merita; mi rendo conto che la Giunta avrà bisogno di esaminarla, di documentarsi anche; mi auguro che tutto questo possa farsi in pochissimi giorni e non ho dubbi che la Giunta provinciale di Cagliari, se richiesta, metterà a disposizione della Giunta regiona-

le tutti gli elementi e tutti gli atti utili per una piena conoscenza dei fatti, del resto alla Giunta regionale già in parte noti.

PRESIDENTE. Riconfermo che i lavori del Consiglio riprenderanno il giorno 20 con interrogazioni e interpellanze. In questa occasione l'onorevole Presidente della Giunta mi pare, oltre a confermare se intende rispondere a quelle altre che sono state sollecitate, intende rispondere anche a questa interpellanza.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Io dichiaro che la Giunta era già pronta a rispondere ad almeno due delle tre interpellanze che erano state sollecitate dal Consiglio, fin da oggi. Comunque credo che sia meglio, anche per consentire un più approfondito esame del problema, di rispondere alle tre interpellanze sollecitate e a quella sollecitata stamane dall'onorevole Raggio, il giorno 20, e la Giunta si impegna formalmente a dare una risposta, dopo averla esaminata.

PRESIDENTE. Riepilogando, il giorno 20, alle ore 17, proseguiranno i lavori del Consiglio con interrogazioni e interpellanze.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 14 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI